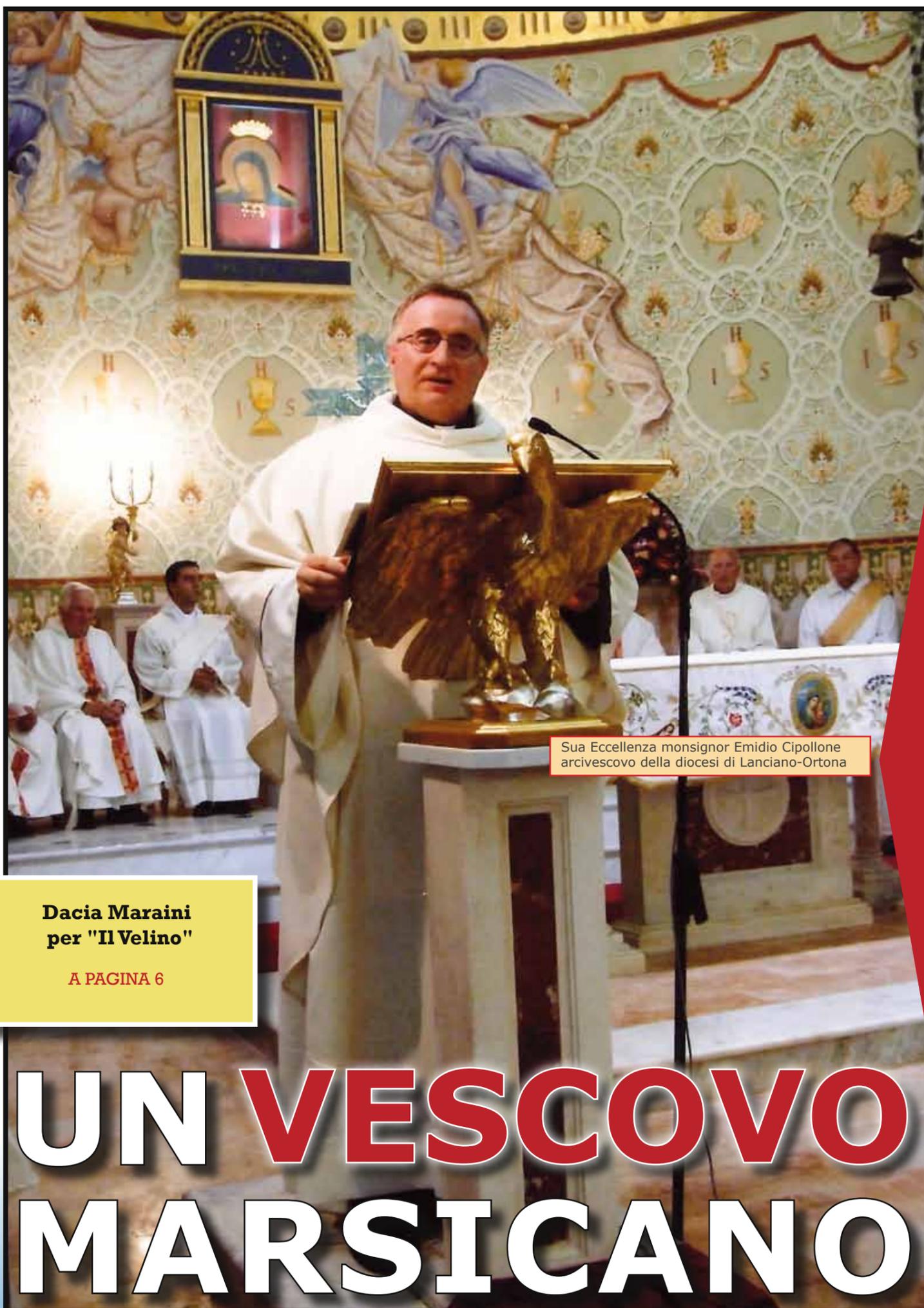


il Velino. Lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi



Sua Eccellenza monsignor Emidio Cipollone
arcivescovo della diocesi di Lanciano-Ortona

**Dacia Maraini
per "Il Velino"**

A PAGINA 6

UN VESCOVO MARSICANO

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano



- Sua Eccellenza monsignor Emidio Cipollone è nato a Cese di Avezzano il 26 gennaio 1960. Dopo aver frequentato le scuole medie ed il ginnasio nel Seminario minore di Avezzano, ha continuato il suo percorso formativo nel Seminario regionale di Chieti, ottenendo il baccellierato in Teologia. A Roma ha frequentato i corsi di licenza in Teologia Morale nella Pontificia Accademia Alfonsiana. È stato ordinato sacerdote il 18 agosto 1984. Negli anni del suo ministero presbiterale ha svolto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di "San Giovanni" in Avezzano dal 1984 al 1985; cappellano ospedaliero a Pescina dal 1984 al 1985; parroco di "Santa Maria Assunta" in Lecce nei Marsi dal 1985 al 1989; parroco di "San Giuseppe" in Pescina dal 1989 al 2000. Inoltre è: direttore spirituale del seminario regionale di Chieti dal 2000; responsabile della Pastorale familiare regionale dal 2007; assistente spirituale dei Medici cattolici di Avezzano dal 2008 e assistente spirituale delle "Maestre Pie e laici per il Vangelo" dal 2009. È stato anche vicedirettore dell'Ufficio catechistico diocesano, responsabile della Pastorale familiare, assistente spirituale dell'Unitalsi di Avezzano nonché vicario foraneo e insegnante di Religione nel Liceo classico del capoluogo.

L'ARCIVESCOVO DONO DI GRAZIA

di Elisabetta Marraccini

• Un arcivescovo marsicano: non è una rivendicazione trionfalisticamente patriottica o etnica. È un fatto che dopo 25 anni (monsignor Antonio Santucci, di Magliano dei Marsi, fu ordinato vescovo il 22 giugno 1985), don Emidio Cipollone è arcivescovo della diocesi di Lanciano-Ortona. La Chiesa locale dei Marsi, dalla piccola-grande frazione di Cese ad ogni angolo del nostro territorio, condivide con una Chiesa sorella abruzzese un dono di grazia del Signore. Ad Avezzano, l'annuncio della nomina è avvenuta lunedì mattina 11 ottobre a mezzogiorno nei locali della curia vescovile. La notizia è stata data dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro alla presenza dello stesso don Emidio e dei sacerdoti diocesani. «È un evento che riempie di gioia e di vanto la nostra Chiesa diocesana - ha dichiarato il vescovo Santoro - e non a caso l'annuncio è stato programmato nel giorno 11 ottobre: giorno di inizio del Concilio Vaticano II. L'augurio che facciamo a don Emidio è quello di essere un vescovo secondo il Concilio, con il cuore radicato in Cristo, e nella Chiesa. Essere vescovo secondo il Concilio significa essere un vescovo incarnato nella storia affinché la Chiesa sia sempre di più immagine visibile del Cristo Risorto. Gli auguriamo di essere un vescovo di passione, e conoscendo le doti spirituali, intellettuali e morali di don Emidio, siamo sicuri che il dono e la responsabilità che gli vengono affidati saranno vissuti da lui in pienezza». Nelle parole commosse ed emozionanti di don Emidio il ringraziamento al vescovo e alla sua diocesi di origine. «Non vi nascondo il turbamento e l'inquietudine che hanno abitato il mio cuore nel conoscere questa nomina - racconta don Emidio - ma non vi nascondo, neppure, la serenità e la gioia: obbedire al Signore e lasciar fare a Lui è sempre la cosa migliore». Don Emidio Cipollone sarà consacrato vescovo il 18 dicembre nella Cattedrale di Lanciano e tanti marsicani saranno lì quel giorno. Ti vogliamo bene "don" (nella pagina accanto altri servizi sull'evento).



Foto di Giuseppe Lorusso

CONVEGNO DIOCESANO IL CONTRIBUTO DEI SINDACI

di don Bruno Innocenzi

• Sollecitati dalla diocesi a offrire il loro contributo, molti sindaci hanno espresso la loro vicinanza per telefono, alcuni hanno anche preso parte fisicamente al Convegno, altri hanno inviato un contributo scritto, segnalando che lo svolgimento del Convegno era stato inserito sul sito istituzionale dei relativi Comuni. A tutt'oggi vanno ringraziati i sindaci dei paesi:

Scurcola Marsicana, Collelongo, San Benedetto dei Marsi, Tagliacozzo, Civitella Roveto ed altri dei paesi della Valle, Ortucchio, Capistrello, Avezzano ed altri che al momento potrebbero anche sfuggirci.

Tutti si dichiarano concordi nel rilevare l'importanza e l'attualità del tema affrontato dai cattolici marsicani in questo Convegno.

Esprimono altresì (e da ora in poi il mio scritto riporta le loro osservazioni scritte pur non citandoli singolarmente) partecipazione alla preoccupazione per il disagio del mondo giovanile e per la difficoltà della nostra società di formare modelli educativi in grado di formare "uomini responsabili".

Non si allontanano dalle loro responsabilità di cristiani quando riconoscono che il secolarismo non è riducibile all'intrusione di culture antropologiche dei secoli passati o di soggetti esterni che fanno irruzione, più o meno silenziosa nella nostra vita, vedendolo invece come il risultato delle libere nostre opzioni quando non ci inebriamo del profumo della Parola che non passa, per dirla con don Primo Mazzolari.

Riconoscono che si è andati sempre più verso una esperienza formativa tecnico-funzionalistica motivandola col dover essere al passo con i tempi e fornire ciò che la società chiede, guardando sempre meno alla persona, sempre più alla specializzazione.

Indicano come obiettivo da seguire quello di incentivare la formazione dei giovani che da adulti troveranno la forza di non essere sconfitti dalla vita, per non fondare la ragione del proprio vivere sull'aver ma sull'essere se stessi, per non cercare fuori di loro, nella droga e nel rifiuto della

vita, la risoluzione dei propri problemi.

Auspicano che tornino a riemergere valori come "il bello", "la gioia", "l'allegrezza" dalla forza dirompente e rivoluzionaria in grado di trasformare l'esistenza dei singoli e della società.

Invocano per ciascuno la conversione dei cuori e l'intelligenza delle volontà aiutandoci l'un l'altro a percorrere insieme un itinerario fatto di ascolto dei più deboli, accoglienza dei sofferenti, condivisione e più marcato coraggio delle scelte, comprese quelle educative.



IN AGENDA

• Mercoledì scorso il Papa ha reso noto il tema della prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che celebreremo il 5 giugno 2011: "Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale". In attesa di conoscere il testo del messaggio, che come di consueto sarà diffuso il 24 gennaio, festa di san Francesco di Sales, mi pare che Benedetto XVI ci inviti a riscoprire la centralità della persona, che nessun progresso della tecnologia può far passare in secondo piano. L'essenza della comunicazione (e dell'evangelizzazione) rimane quel "cor ad cor loquitur", motto del beato Henry Newman più volte ricordato dal Papa nel suo recente viaggio in Inghilterra: solo da autentici discepoli e da sinceri cercatori della Verità potremo annunciare efficacemente la Sua Buona Notizia. Solo così le immense potenzialità dell'era digitale rimarranno una risorsa e non si trasformeranno in una fuorviante distrazione.

PILLOLE DI COMUNIONE

di Anna Rita Bove



• Il Convegno ecclesiale diocesano 2010, dal titolo "In Cristo il Maestro. Nel tempo dello smarrimento educativo", ha trattato il tema dell'educazione. Il giornale diocesano torna sull'argomento distillando periodicamente il contenuto trattato per contribuire alla comunione ecclesiale. Come ha spiegato il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Mariano Crociata «Ogni essere umano, dal suo nascere, va educato ad essere persona attraverso la lingua, le regole, i costumi, i valori, il giudizio sulla realtà; un bagaglio formativo che deve essere trasmesso tanto dai singoli, quali genitori e maestri, quanto da tutta la comunità». In un mo-

mento di forte crisi educativa, il segretario della Cei ci ha invitati a riflettere sul termine smarrimento. Quale smarrimento per il cristiano? Nonostante il tempo attuale sia percorso e minato da innumerevoli difficoltà, il cristiano ricorda sempre che il tempo che vive è un tempo di unione con Cristo, inteso come risposta ad una chiamata che diventa così un tempo buono e ricco di propositi realizzabili, non perché si chiudono gli occhi di fronte agli ostacoli, ma perché si percorre la strada della vita in compagnia di Cristo Gesù nella consapevolezza che Egli è vivo e presente e che prima e meglio di noi vuole farci ritrovare la bussola per giungere alla ri-costruzione, individuale e collettiva, dell'educazione.



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

La lettera del vescovo ai fedeli di Lanciano-Ortona «VENGO PER SERVIRE GESU' CRISTO»

Il suo «grazie» alla Chiesa marsicana

di Emidio Cipollone *



• Carissimi fratelli nel sacerdozio, diaconi e seminaristi, religiosi e religiose, famiglie, sorelle e fratelli tutti nel Signore. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Vengo a voi come vescovo nel nome di Dio-Amore e del Signore Gesù, buon Pastore e Sposo, che ha tanto amato la Chiesa da dare la sua vita per lei.

Vengo a voi per fare, insieme con voi, la volontà di Dio che si è manifestata tramite la scelta del Santo Padre.

Vengo per servire, in voi e con voi, Gesù Cristo, fonte e culmine della nostra vita, che ci vuole santi insieme.

Non vi nascondo il turbamento e l'inquietudine che hanno abitato il mio cuore nel conoscere questa nomina, ma non vi nascondo, neppure, la serenità e la gioia: obbedire a Signore e lasciar fare a Lui è, sempre, la cosa migliore.

Di questo sono certo perché ne ho fatto continua esperienza in tutti gli anni del mio sacerdozio, specialmente quando ci sono stati i cambiamenti, anche quelli imprevedibili.

Perciò ho detto sì.

L'ho detto consapevole dei miei limiti ma, anche, della grande ricchezza spirituale della nostra Chiesa di Lanciano-Ortona che si esprime - oltre che nella santità personale e delle comunità, nascosta nella vita quotidiana come lievito nella farina e sale nel cibo - nella presenza, a Lanciano, del Miracolo Eucaristico e, ad Ortona, delle reliquie di san Tommaso apostolo.

Questa ricchezza spirituale che si è sviluppata in quasi cinquecento anni di vita risplende, inoltre, la grande devozione popolare alla Madonna - venerata come Madonna del Ponte - e ai nostri santi protettori.

Proprio per questa lunga, ricca e luminosa storia, vengo tra voi come un Pastore che vuole osservare e ascoltare, che vuole mettersi in sintonia con quanto lo Spirito ha indicato nel passato e suggerirà, ancora, nel futuro, inserendomi, con discrezione, nel tracciato di vita ecclesiale che avete percorso, in modo particolare in questi ultimi tempi, sotto la guida di monsignor D'Antonio e di monsignor Ghidelli.

Carissimi, nell'attesa di incontrarci, sto cercando di conoscermi ascoltando, con cuore aperto, le parole del mio predecessore, monsignor Ghidelli, e leggendo, con attenzione e affetto, la vo-

stra storia, le vostre tradizioni, le vostre positività, le vostre attese e, anche, i problemi che, inevitabilmente, accompagnano la vita e segnano il territorio.

Chiedo aiuto e assistenza al Signore perché il Suo Spirito mi illumini per essere un Pastore secondo il Suo cuore e a voi chiedo accoglienza, collaborazione e preghiera. Senza l'aiuto di Dio e senza dialogo e collaborazione, non solo non potremmo fare nulla ma, soprattutto, non saremmo più la vera Chiesa di Dio e la Sposa di Cristo, che si sta preparando la veste nuziale per presentarsi a Lui come Vergine casta a Lui consacrata; evitiamo, perciò ogni tentazione di fuga in avanti o di resistenza indietro e ogni tentativo di avventura solista: insieme pregheremo, rifletteremo, decideremo, agiremo nel rispetto dell'originalità di ciascuno e della singolarità di ogni vocazione.

Chiedo, allora, accoglienza, collaborazione e preghiere, prima di tutto e prima di tutti, a voi presbiteri: siete voi i primi collaboratori del vescovo; siete voi che, nell'esercizio fedele del vostro ministero e nell'unità del presbiterio, potete far volare alto la nostra diocesi. Siete voi, per primi, che dovete far risuonare la parola del Vangelo nelle forme più idonee affinché gli uomini e le donne di oggi possano sentire Cristo loro contemporaneo, capace di dare significato e salvezza alla propria vita. Siete voi che, con le vostre celebrazioni, dovete far innamorare tutti di Gesù, fonte e culmine della vita di ogni credente. Siete voi che, con la vostra testimonianza, dovete spingere tutti a scommettere la vita su Cristo, sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla carità.

Chiedo accoglienza, collaborazione e preghiera a voi diaconi: come stiamo leggendo, proprio in questi giorni, nel breviario, voi siete nati proprio per stare vicino al vescovo e aiutarlo nel suo ministero. Non fate mancare, a me e alla diocesi, il vostro impegno e la vostra testimonianza nell'annuncio della Parola - come hanno fatto Stefano e Filippo - e il servizio della carità, secondo il vostro carisma specifico.

Chiedo a voi seminaristi: siate la speranza della nostra diocesi. Preparatevi bene. Usate bene il tempo a vostra disposizione in questi anni di seminario, perché la vostra formazione sia la più profonda e integrale possibile, con uno sviluppo armonico ed equilibrato, delle dimensioni umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

Chiedo a voi, religiosi e religio-

se: la vostra consacrazione al Signore, attraverso i voti, ci ricordi l'essenziale, la parte migliore che nessuno ci potrà mai togliere; ci ricordi che prima dobbiamo cercare il Regno di Dio perché tutto il resto ci verrà dato in più. E' bello e consolante, in questa società così frenetica e senza punti di riferimento precisi, poter contare su chi ci ricorda, con il voto di povertà, che la vera ricchezza è Cristo, con il voto di castità che l'amore, senza cui non possiamo vivere, trova la sua origine e il suo senso in Cristo e, con il voto di obbedienza, che la nostra libertà non è assoluta ma che si esprime, al meglio, alla luce di Cristo.

Chiedo a voi famiglie: siate - come diceva il servo di Dio don Tonino Bello - le agenzie periferiche della Trinità. Nelle vostre case circola lo stesso amore di Dio ed esse sono il grembo di ogni vocazione e della vita pensata come risposta ad una chiamata che viene dall'altro. Vivendo nello Spirito il vostro matrimonio, testimoniando la vostra vocazione alla vita e all'amore, in comunione con i presbiteri, voi potete costruire la Chiesa.

Chiedo a voi giovani: la vostra presenza sia una boccata d'aria fresca e pulita che rinnovi tutta la diocesi in modo che, il vostro tempo, non sia - sempre e solo - il domani, ma l'oggi. Il vescovo vuole essere al vostro servizio e non servirsi di voi: insieme annunciamo a tutti che la vera novità è Gesù, che - come hanno detto sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI - Cristo non toglie nulla e dona tutto e che di Lui non dobbiamo aver paura perché chi si dona a Lui riceve il centuplo: aprite, spalancate le porte a Cristo e troverete la vera vita.

Chiedo a voi ammalati: l'esperienza della precarietà e dell'abbandono, della sofferenza e del dolore vi rende i testimoni più credibili di Cristo crocifisso. La sofferenza e il dolore restano sempre un grande punto interrogativo e un mistero; Gesù non li ha eliminati, ma ha dato ad essi un senso: c'è un perché, non si soffre inutilmente. Offrendo le vostre vite al Signore, pregando nella vostra malattia, voi rendete più fruttuosa la passione e la morte di Cristo. Pregate per la mia e la vostra santificazione; offrite le vostre sofferenze perché la nostra diocesi sia sempre più la Sposa bella di Cristo Sposo.

Chiedo a voi comunità parrocchiali: siate la trama della nostra diocesi. In voi, famiglia di famiglie, si cresce nella fede e nella maturità umana: siate comunità

aperte e missionarie, siate come l'albero di senape della parabola che - essendo cresciuto più di tutti gli altri alberi - offre ombra e riparo a chiunque si avvicina.

Chiedo a voi, Azione Cattolica, associazioni, aggregazioni, confraternite, Unitalsi e altri gruppi laicali: siate il fermento della nostra diocesi; siate, perciò, locomotive e non, semplicemente, vagoni della nostra pastorale.

Chiedo a voi, rappresentanti delle Istituzioni, della società civile, della politica, delle forze militari e dell'ordine: siate espressione del popolo, lavorate per esso e per il bene comune.

Chiedo a voi uomini e donne di cultura e di ricerca: il vostro ruolo è fondamentale; come diceva il servo di Dio Giovanni Paolo II, la ragione è una delle due ali - l'altra è la fede - che permettono all'uomo di spiccare il volo e crescere. Fatelo sempre alla luce della ragione, illuminata - per chi crede - dalla sapienza dello Spirito e per tutti dalla legge morale naturale.

Chiedo a voi imprenditori, impiegati, operai e lavoratori in genere: i tempi sono molto complessi, ma il vostro impegno indispensabile. La Chiesa è al vostro fianco, ognuno nel suo campo e con le sue competenze, perché - come il Magistero ci ricorda continuamente - senza lavoro e lavoro umanizzato e senza sviluppo economico è difficile vivere dignitosamente e aprirsi con speranza al futuro.

Chiedo, insomma, a tutti i cristiani. A chi è lontano, agnostico, indifferente, contrario, chiedo non la preghiera, ma l'accoglienza e la collaborazione: qualche passo insieme nella salvaguardia del creato, nella valorizzazione della cultura, nello sviluppo dell'uomo. Certamente lo potremo fare.

Avviandomi alla conclusione vorrei dire una serie di grazie:

- Grazie alla mia famiglia - davvero una piccola Chiesa domestica - dove ho sviluppato la mia dimensione umana, dove ho iniziato a respirare Dio e dove è sbocciata la mia vocazione.

- Grazie alla mia Chiesa di origine, la carissima e amatissima diocesi dei Marsi (le radici non si possono tagliare altrimenti si muore) e al mio vescovo monsignor Pietro Santoro: un pastore con lo sguardo ed il cuore dentro la complessità della storia odierna.

In solo tre anni ha conquistato tutti con la sua disponibilità, la sua vicinanza e la sua paternità che si è espressa, soprattutto, in una grande attenzione ai giovani, al mondo della cultura, al mondo del lavoro e in generale, a tutto l'aspetto sociale, anche

con segni profetici.

Vi porterò sempre nel cuore e vi accompagnerò sempre con la mia preghiera: fate tutti altrettanto.

Permettetemi, inoltre, un grazie particolare alle comunità che mi hanno accolto, sostenuto e accompagnato: la parrocchia di San Giovanni in Avezzano, di Santa Maria Assunta in Lecce nei Marsi, e di San Giuseppe in Pescina; alla pastorale familiare - diocesana e regionale - all'Unitalsi, all'associazione Medici cattolici, all'Ufficio scuola e all'Ufficio catechistico.

Grazie a monsignor Ghidelli per la sua vicinanza di padre e a monsignor D'Antonio.

Grazie ai vescovi della Conferenza episcopale abruzzese-molisana che mi hanno accolto fra loro con calore e amicizia. Nella comune paternità episcopale sono il vostro fratello minore: continuate a starmi vicini.

Grazie al Nunzio Apostolico che con il suo fare paterno e affettuoso mi ha incoraggiato e rasserenato.

Grazie al Seminario regionale di Chieti, dove ho trascorso gli ultimi dieci anni della mia via come padre spirituale. Grazie ai rettori: Sua Eccellenza monsignor Domenico Scotti, e monsignor Gino Cilli; ai vari vice-rettori: don Giuseppe De Virgilio, don Valentino Iezzi, don Domenico Spagnoli, don Mario Colavia, don Gianni Schiazza, don Gianni Carozza, don Antonio D'Angelo; agli economisti: monsignor Nicola Mosesso e don Marcello Paradiso; al personale: Giovanni, Marcella, Miria, Giovanna, Maria Grazia, Aurora, ai seminaristi che sono passati e a chi si trova ancora a Chieti. La mia preghiera e il mio ricordo sono assicurati, fate altrettanto.

Grazie agli amici che, in tutti questi anni, mi sono stati vicini e hanno arricchito la mia esistenza e hanno fatto splendere su di essa il sole anche quando c'erano nuvoloni nerissimi. L'ultimo grazie che, però è il primo e il più importante, a Dio, al quale - attraverso l'intercessione della Madonna del Ponte, di san Tommaso e di tutti i santi venerati in diocesi - chiediamo protezione, luce e benedizione.

Nell'attesa di incontrarci vi benedico tutti e per voi tutti prego ogni giorno.

* Arcivescovo eletto della diocesi di Lanciano-Ortona



VIAGGIO INCONTRO AGLI ORIENTALI NON CATTOLICI IL VALORE DEI SACRAMENTI

A cura del Servizio diocesano per la pastorale ecumenica e il dialogo

• Dopo l'articolo introduttivo sul numero scorso del giornale diocesano, proseguiamo il nostro viaggio all'interno del Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici. Entriamo nel vivo delle questioni più importanti, ma anche più delicate perché riguardano l'amministrazione dei tesori della Chiesa, le cose sante, che sono i sacramenti. Nei prossimi numeri del giornale approfondiremo gli orientamenti pastorali in materia sacramentale quando sono coinvolti i fedeli ortodossi. Ma prima, per comprendere il perché della "minuziosa" regolamentazione pastorale che la Chiesa cattolica adotta in tale disciplina, bisogna fare alcune considerazioni di carattere teologico.

In generale vale il principio che le cose sacre perché siano condivisibili tra i fedeli richiedono la piena comunione tra i fedeli stessi, specialmente l'Eucarestia. Stante questo principio che vale sia per la nostra che per le Chiese ortodosse, mentre queste ultime vedono nei sacramenti e in particolare nell'Eucarestia un segno di identità ecclesiale oltretutto mezzi di grazia e salvezza, la Chiesa cattolica agisce invece secondo il principio per cui elementi di santificazione e verità sono presenti anche al di fuori della sua compagine, in special modo proprio nelle Chiese ortodosse poiché conservano la successione apostolica, motivo che spinge a ricercare una certa misura di condivisione delle cose sante.

Quindi la Chiesa cattolica presenta una maggiore apertura riguardo la ricezione dei sacramenti di fedeli cattolici presso Chiese ortodosse e di fedeli ortodossi presso le Chiese cattoliche. Nei Paesi ad immigrazione cristiana proveniente dall'est, come l'Italia, questo porta le diocesi a rispondere a richieste di fedeli ortodossi di ricevere i sacramenti dell'eucarestia, della penitenza e dell'unzione degli infermi. Per non cadere in atteggiamenti di relativismo delle differenze, i singoli ministri sono invitati a valutare se la richiesta spontanea del sacramento sia fondata su una buona disposizione personale e un grave bisogno spirituale.

Altresì, è importante valutare se vi è mancanza di ministri della relativa confessione religiosa o di un'altra ortodossa o addirittura di una presenza di una Chiesa cattolica orientale; o anche se il fedele sia per motivi di raggiungibilità o altro impossibilitato a frequentare i relativi luoghi di culto. Questo è un elemento di una certa rilevanza per la diocesi di Avezzano, dove in città è presente un ministro che fa capo alla Chiesa ortodossa rumena, che in Italia è organizzata in una grande diocesi. E' infatti importante anzitutto segnalare ai fedeli ortodossi, in special modo rumeni, della esistenza di una comunità ortodossa che per le liturgie si riunisce presso la chiesa di San Giuseppe Artigiano in Avezzano; in secondo luogo, è importante comunque non escludere a priori le richieste di tali fedeli in materia sacramentale, valutando caso per caso cosa sia opportuno fare.

Dal Vademecum (1.3; 2,1-7) [...] tra cristiani appartenenti a Chiese diverse la piena partecipazione alle cose sante, come la preghiera, la liturgia, i sacramenti, implica una piena comunione di fede, ossia il reciproco riconoscimento come Chiesa e come luogo di salvezza [...] Gli ortodossi riconoscono, infatti, l'unica vera Chiesa di Cristo nelle chiese



MULTINAZIONALI ECOLOGIA DEL VOLTO

di Mario Sbardella



• Pietro Santoro, vescovo dei Marsi, ha invitato a riflettere su alcune multinazionali che favoriscono le guerre nei paesi poveri dell'Africa per sottrarre le risorse, auspicando un'ecologia del volto, unico vero antidoto alle barbarie dei muri. Il suo intervento ha aperto il convegno dal titolo «Custodire il creato per coltivare la pace» svoltosi a Rosciolo nei giorni scorsi per rispondere all'iniziativa annuale della Cei organizzata dal Servizio pastorale per l'ecumenismo e il dialogo di Avezzano «La pace in senso biblico, lo Shalom - ha evidenziato - investe tutte le dimensioni della realtà, da quella dell'esistenza personale a quella sociale, fino al rapporto con il Creato. Questa relazione riguarda soprattutto i doni della terra, offerti a tutti gli uomini: la pace in tutte le sue dimensioni non può prescindere dall'equa distribuzione dei beni». Già la pace, un bene prezioso "rubato" ai Paesi poveri dalle multinazionali che alimentano i conflitti. «L'attuale sfruttamento delle risorse ambientali dei paesi africani poveri è perseguito dalle multinazionali che fomentano guerre interetniche. Molti prodotti, come quelli elettronici così diffusi anche in Italia» - ha ricordato - «spesso grondano di ingiustizia, poiché le materie prime di cui

sono composti sono ottenute attraverso quel tipo di sfruttamento. Anche per questo motivo, è necessario tornare a stili di vita più sobri, operare una conversione ecologica che parta da "un'ecologia del volto", perché da questo dipende ogni altra ecologia». Poi comunicando le parole di Benedetto XVI "Il libro della natura è uno e indivisibile" monsignor Santoro ha accennato a «un'ecologia totale, che veda insieme la salvaguardia dell'ambiente e della vita umana, dal suo sorgere al suo declinare». Chiuso il 1° forum, il servizio pastorale per l'ecumenismo e il dialogo svela gli obiettivi futuri coinvolgendo altri soggetti che operano nel settore dell'ambiente compreso le realtà ecclesiali cattoliche, rispetto ad un tema di fondo, quella della vivibilità della terra, «dove la nostra Chiesa non può rimanere silenziosa. Puntiamo ad approfondire i progetti e le politiche ambientali nel territorio, stimolare il confronto antropologico ed etico tra le voci della cristianità, il mondo istituzionale e l'associazionistico laico, promuovere, in linea con la Cei, progetti educativi per un'ecologia integrale a favore dei ragazzi in età scolare, con la mediazione degli istituti didattici marsicani».

ortodosse. Anche la dottrina cattolica insegna che la Chiesa cattolica costituisce in terra l'unica realizzazione completa della Chiesa di Cristo; tuttavia riconosce l'esistenza di numerosi elementi di santificazione e di verità al di fuori della sua compagine, specialmente nelle Chiese ortodosse, in cui è presente la successione apostolica e il sacerdozio ministeriale autentico. In queste Chiese sono pertanto presenti veri sacramenti, che forniscono ai fedeli i mezzi della salvezza, e che rendono non solo possibile, ma anche consigliabile, secondo il magistero cattolico, una certa comunione nelle cose sacre [...] la Chiesa cattolica permette ai fedeli ortodossi (come in generale agli orientali non cattolici) di ricevere in essa

i sacramenti della penitenza, dell'eucarestia e dell'unzione degli infermi in circostanze definite, in via straordinaria e a determinate condizioni. Essa consente anche ai fedeli cattolici, in caso di necessità, di impedimento fisico o morale, per il bene spirituale della persona e in assenza di pericolo di errore o di indifferenzismo, di chiedere tali sacramenti in una Chiesa ortodossa. Tuttavia per le Chiese ortodosse il sacramento dell'eucarestia è segno di appartenenza a una Chiesa, segno di identità ecclesiale. Per questo, in genere, ammettono alla comunione soltanto i fedeli ortodossi. [...] Le condizioni affinché, in circostanze eccezionali e in casi singoli, sia legittimo per un ministro cattolico amministrare i sacramenti dell'eucarestia,

penitenza e unzione degli infermi ai fedeli orientali non cattolici sono: la richiesta spontanea del sacramento, la buona disposizione personale, il grave bisogno spirituale. Il ministro cattolico deve valutare anche le concrete circostanze in cui avviene la richiesta. In particolare, se il fedele orientale non cattolico non accedesse al proprio ministro, pur potendolo fare senza grave incomodo, si potrebbe cadere nel rischio di assecondare atteggiamenti di indifferenzismo o relativismo ecclesiologico o di esporsi al dubbio di un latente proselitismo.

R

SINTONIE



**LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI**

Compiti a casa

Tanta è la posta che giunge alla nostra redazione: lettere che comunicano esperienze, richieste di perché, sul cosa fare, sul come e sul quando.

Carissima maestra, nostra figlia Gaia frequenta la scuola elementare cattolica (la stessa che frequentavamo noi da piccoli). Siamo contenti perché va a scuola volentieri ed anche perché sa che sono in collegamento tramite email con te. Anche se Gaia, tutto sommato, a scuola se la cava, non vuole fare i compiti, vorrebbe sempre giocare. All'inizio pensavamo che la colpa fosse delle insegnanti, del loro pretendere che i compiti fossero sempre fatti. Ora non ne siamo più sicuri. (I genitori di Gaia, Avezzano)

Questi benedetti compiti. Per molti genitori rappresentano un vero e proprio Calvario. Infatti se per molti bambini "fare i compiti" non rappresenta alcun problema, anzi diventa una piacevole fatica, per altri è un vero incubo. In realtà, se non ci lasciamo prendere dalle emozioni i compiti a casa, se proposti in modo proporzionato all'età dei bambini, rappresentano una buona opportunità per crescere. Ma chiediamoci, cosa rappresentano per il bambino i compiti? Fare i compiti significa tante cose, fra cui forse la più importante è quella di imparare ad organizzarsi. Infatti, tutti i genitori desiderano che i loro diventino autonomi in modo da affrontare da soli le varie difficoltà della vita, senza l'aiuto degli adulti. Ma cosa significa essere autonomi? Significa appunto essere in grado di organizzarsi, di darsi dei tempi, degli spazi decidere su come strutturare in modo proficuo il proprio tempo. Fare i compiti quindi educa alla responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri. I bambini infatti devono sentire che gli adulti sono pronti a sostenerli evitando di mettere loro fretta, ridicolizzandoli se per caso sbagliano. In questo modo i genitori potranno creare un ambiente favorevole perché permetteranno al bambino di organizzarsi e di sperimentare quanto l'essere autonomi sia una cosa importante e bella.

OTTOBRE MISSIONARIO UNA CHIESA SEMPRE IN MISSIONE

● **Intervista a don Giovanni Cosimati per la giornata mondiale del 24 ottobre**

di Davide Sant'Orsola

• L'ottobre missionario appena iniziato rappresenta un'occasione privilegiata per riflettere sull'urgenza dell'evangelizzazione in un mondo che ha fame e sete di Dio. A questo proposito è illuminante lo slogan scelto quest'anno per promuovere un appuntamento tradizionale che avrà il suo culmine nella Giornata missionaria mondiale in programma il 24 ottobre prossimo: "Spezzare pane per tutti i popoli". Una scelta voluta dalla Fondazione Missio, l'organismo pastorale della Conferenza episcopale italiana preposto all'animazione missionaria, dalla forte valenza eucaristica, in vista del Congresso eucaristico nazionale di Ancona, in programma il prossimo anno. D'altronde, non è un caso che i primi cristiani chiamavano la Cena del Signore "fractio panis", a significare il gesto straordinario della condivisione intesa come offerta. In questa direzione anche l'impegno del Servizio missionario diocesano, guidato da don Giuseppe Ermili e Massimiliano De Foglio.

"Il Velino" celebra la Giornata mondiale con un'intervista a don Giovanni Cosimati, presbitero "fidei donum" (cioè donato dalla diocesi dei Marsi ad una Chiesa sorella) in Brasile. Don Giovanni è ripartito per il Brasile il 23 settembre, dopo un breve periodo trascorso nella natia Cese, una delle piccole-grandi frazioni di Avezzano. Il giornale diocesano ha atteso il mese di ottobre per pubblicare questa breve conversazione per incastonare la storia di un nostro presbitero nella grande esperienza della Chiesa sempre missionaria.

Brasile, dunque: un Paese dove accanto a Lamborghini arancione shocking, Maserati color neve, Bentley da 450mila euro e Aston Martin, aperto da sei settimane, ha battuto il record di consegne mondiali (15 in un mese), vivono allineati schiere di poveri indigenti (ma il divario si riduce, spiega don Giovanni, per l'impegno del governo brasiliano), e la Marsica in 33 anni, in questa piccola porzione di un grande Paese, ha portato fede, speranza, amore, forza, coraggio, risorse finanziarie, passione. Subito un dato:

sono state costruite 18 chiese tra piccole e medie.

«Medie - spiega don Giovanni - significa 15 metri di larghezza per 30 di lunghezza e 7 di altezza». Guai però a parlare di chiesa di muratura? «Assolutamente - precisa - prima c'è la Chiesa (con la maiuscola) fatta di persone, poi sono arrivati i muri. Prima c'è la comunità poi l'edificio per accoglierla e proteggerla dal freddo, dal sole, dalla pioggia». La parrocchia conta circa 90mila persone, 14 comunità, con la messa domenicale una volta al mese (almeno) e una Messa durante la settimana. «La domenica - racconta il nostro missionario - quando io non posso esserci, i ministri dell'Eucaristia celebrano la Liturgia della Parola e distribuiscono la Comunione».

«Abbiamo diverse realtà ecclesiali nelle nostre comunità - chiarisce don Giovanni -: il Cammino neocatecumenale, il Rinascimento nello Spirito, l'apostolato della preghiera, la Legione di Maria e il movimento dell'accoglienza». Questo movimento dell'accoglienza (di Mogi das Cruzes) è un originale esempio di coinvolgimento dei ragazzi, nato nella parrocchia di don Giovanni e subito diffuso nelle altre parrocchie della diocesi. «Certo, proprio così - racconta don Giovanni - 70 adolescenti, in prevalenza, con indosso una pettorina blu che reca la scritta "acolhimento" (in portoghese), organizzano l'entrata dei fedeli in chiesa, accompagnano gli anziani a sedere

e in generale fanno tutte quelle cose che servono per far sentire le persone che vengono in chiesa calorosamente accolte».

«La nostra Chiesa (con la maiuscola) è viva - s'infervora don Giovanni -, le celebrazioni sono movimento, canti, gioia e c'è una grande partecipazione dei laici. Senz'altro abbiamo anche noi situazioni familiari difficili e rimane la separazione tra ricchi e poveri, anche se s'è lo sforzo del governo brasiliano per ridurre queste differenze. Sul piano sociale la situazione è delicata. Ad esempio, i giovani che frequentano le scuole sono in aumento. Mentre la difesa della salute rimane un problema».

«Mi ha fatto bene il Brasile? A me sì. Sono andato per evangelizzare e in una certa misura sono stato evangelizzato. Per la fede questa esperienza mi ha dato tantissimo. Molto facciamo per i poveri. Diamo assistenza mensile, in genere alimenti e medicinali, a 50-60 famiglie in media, senza considerare i poveri che ci chiedono aiuto saltuariamente». Un'ultima informazione: don Giovanni Cosimati è raggiungibile (se lo desiderate) al seguente indirizzo di posta elettronica pusd@superig.com.br



LA STORIA

1977

Comincia la bella storia della nostra diocesi in Brasile ad Itaquaquecetuba (città al confine della metropoli San Paolo) nella parrocchia Nostra Signora de Ajuda (dell'Aiuto), 40mila abitanti in rapida crescita demografica, con otto comunità di cristiani cattolici

1983

Don Giovanni Cosimati costruisce la prima chiesa (Cristo Redentore dell'uomo) e la comunità già conta 100mila abitanti: nasce dunque una seconda parrocchia

1987

Con l'aiuto dei sacerdoti della comunità di don Minozzi, nasce la terza parrocchia (e la chiesa di Gesù divino maestro)

1988

Dalla Marsica arriva don Gerasimo Ciaccia, allora parroco della Cattedrale di Avezzano. Lascia la diocesi per andare ad aiutare don Giovanni. E' l'occasione per inaugurare una nuova chiesa, quella di San Bartolomeo (costruita grazie all'aiuto di tanti marsicani e gemellata con la Cattedrale di Avezzano) realizzata nella parrocchia dove già esiste quella costruita nel 1983 (Cristo Redentore dell'uomo). L'inaugurazione viene benedetta dal vescovo di allora Biagio Vittorio Terrinoni. Con don Gerasimo in Brasile, don Giovanni torna ad occuparsi a tempo pieno delle altre due parrocchie. Entrambi fanno capo alla parrocchia di Nostra Signora dell'aiuto

1997/1998

Sempre con l'aiuto di tanti benefattori marsicani, nell'ambito della parrocchia di Nostra Signora dell'aiuto i due costruiscono una nuova chiesa (Nostra Signora delle Grazie). E' tempo che dalla parrocchia madre si separi una nuova parrocchia (35 mila abitanti) con parroco don Gerasimo che prosegue la collaborazione con don Giovanni per le altre comunità. Nel frattempo con l'impegno di don Gerasimo (nel 1995) erano stati acquistati 2160 metri quadrati di terreno. Su questa area verrà successivamente costruita la chiesa dei Santi Apostoli

2002

Don Gerasimo torna in Italia per motivi di salute «lasciando ottimi ricordi e nostalgia nel popolo», dice don Giovanni Cosimati

2010

Oggi siamo arrivati alla costruzione della chiesa dei Santi Apostoli. Molto è stato fatto con l'aiuto della diocesi dei Marsi, della Conferenza episcopale italiana, di tanti benefattori. Molto meno resta da fare. Mancano ancora alcune sistemazioni importanti: la cappellina per il santissimo Sacramento, il battistero, l'amplificazione, gli arredi e gli oggetti sacri

ADOZIONI

Un'altra significativa e importante iniziativa curata da don Giovanni Cosimati in Brasile riguarda le adozioni a distanza. Tra Marsica e la città di Ostuni, nella missione lavora con lui l'associazione che si chiama "Isabella Bellanova". Si dà aiuto e sostegno a 200 bambini per attività di recupero scolastico. Chi desidera aiutare questo progetto oppure conoscerlo meglio può rivolgersi ad un sacerdote della nostra diocesi che dalla Marsica accompagna l'iniziativa di don Giovanni. Si tratta di don Aldo De Angelis (339.3747844)



Parte a gennaio 2011 il teatro nazionale SCUOLA DI MONTAGNA

► In anteprima su "Il Velino" l'annuncio dell'iniziativa

di Dacia Maraini



• Una scuola fra le montagne. Una scuola nel centro di un Parco antico e popoloso di animali selvatici. Una scuola itinerante che coinvolge diversi paesi, in rapporti di affinità e collaborazione fra di loro.

La scuola di teatro comprenderà lezioni di drammaturgia, di recitazione, di regia e di clownerie. Avrà una durata di sette mesi, da gennaio a luglio. Avrà una scadenza mensile. Ogni mese alunni e insegnanti si sposteranno in una diversa cittadina.

Proprio nel momento in cui nel nostro paese le scuole sono in disfatta, quasi che una nuova anarchia si innestasse nell'incuria di una cultura basata più sul mercato che sulla formazione, ci sentiamo orgogliosi di proporre una scuola di teatro che formi dei bravi professionisti di una grande arte legata al sapere parlare, al sapere analizzare la realtà, al sapere approfondire la memoria, al sapere discutere sui grandi temi del sociale.

Noi crediamo che la cultura sia necessaria al benessere di un paese, perché la cultura insegna a pensare e a capire, insegna a unire le diversità nel rispetto della più distanti identità. E crediamo che la scuola, non solo quella per i bambini, ma quella per gli adulti consapevoli, sia un luogo di incontri, di conoscenza, di approfondimento, di creazione.

Per questo, dopo diversi anni di una scuola unicamente rivolta alla drammaturgia, allarghiamo l'attenzione alla recitazione - è quello che ci chiedono i giovani - alla regia e alla bellissima arte del gioco che è la clownerie. Sapersi muovere, sapere comunicare anche attraverso un linguaggio visionario e danzante, significa imparare a entrare nel futuro col piede leggero e sicuro. Fra l'altro il gioco è legato alle regole. Non c'è gioco senza regole. E gioca meglio chi conosce a fondo le norme. Noi crediamo alle regole, non solo del piccolo gioco scenico, ma del grande gioco delle parti di pirandelliana memoria. Crediamo al lavoro collettivo, alla dialettica del pensiero, alla forza della memoria, alla progettazione generosa di un futuro migliore.

SCOTTATURA

L'intervento

ASL E METALMECCANICI

◆ Contenere la spesa sanitaria

Il lavoro è un tema "caldo" non solo per la Marsica. Riceviamo e pubblichiamo questo contributo pronti ad ospitare repliche e altri interventi convinti che non si parla a sufficienza di tutto ciò che riguarda la crisi occupazionale in atto

di Antonello Tangredi*

• Nella primavera del 2006 mi occupai per la prima volta delle questioni relative a 13 operai metalmeccanici, dipendenti di due diverse società, la Siram e la Impreservices che lavorano presso l'ospedale di Avezzano. Questi operai, volere o volare, rappresentano la spina dorsale dell'intero ospedale poiché, con il loro lavoro, prestato 24 ore su 24 e 365 giorni l'anno (su turni avvicendati), garantiscono a NOI tutti i servizi essenziali del nosocomio: dagli impianti elettrici alle caldaie. Si provi a pensare di farne a meno. In quel periodo (2006), l'oggetto del mio intervento fu finalizzato a chiedere un incontro alle due società e alla direzione della Asl, perché i loro stipendi non erano corrisposti con regolarità, a causa degli immane problemi amministrativi della Asl. Il mio incontro con Siram ed Impreservices, fu cordiale e conciliante, mentre, con i massimi "dirigenti" Asl, decisamente il contrario. In ogni caso, dopo qualche giorno, le ragioni dei lavoratori trovarono "asilo" e la "locomotiva" tornò a muoversi fino al mese di ottobre, quando si verificò lo stesso problema che, comunque, con un po' di agonia si risolse. Pendente sulla testa degli operai, però, rimaneva l'incertezza del loro futuro lavorativo perché, l'annosa questione degli appalti rinnovati senza gara, non era stata mai affrontata e risolta. Una questione di non poco conto. Almeno per loro e le loro famiglie. La preoccupazione nasceva dal fatto che, seppur necessaria, la gara d'appalto sarebbe sicuramente rientrata in una riorganizzazione generale che, inequivocabilmente avrebbe significato "tagliare" i prezzi e, quindi, modificare in peggio le condizioni delle tute blu. Infatti, nel 2009, ci fu un tentativo di sostituire le predette Siram ed Impreservices con un'altra ditta, ma la cosa finì innanzi al Tar di Pescara su ricorso presentato da Impreservices, a seguito dell'incontro sindacale tenutosi nella sede della Fim-Cisl di Avezzano, con questa nuova ditta. Nell'incontro sindacale, contestai diverse cose rispetto al nuovo contratto proposto ai

lavoratori: dagli orari all'inquadramento professionale, fin'anche alla durata dei contratti stessi che, da tempo indeterminato diventavano a tempo determinato. Insomma, lo ritenni veramente un cattivo affare per i 13 operai. Il Tar di Pescara accolse le istanze avanzate dalla Impreservices e ordinò di rimettere le cose come stavano rimandando il tutto a tempi migliori o, più precisamente, a gare d'appalto da indire nel rispetto della legge. In buona sostanza, gli operai hanno continuato a lavorare "tranquilli" fino a quando, la nuova direzione della Asl (Avezzano-Sulmona-l'Aquila), a fine luglio 2010, ha deciso di fare una trattativa privata finalizzata al riordino e al risparmio. Sono andato a leggere il capitolato d'appalto e ho notato subito diverse anomalie. La prima, che non tutte le società interessate erano state invitate; la seconda, che per i lavoratori sarebbero peggiorate le condizioni lavorative; terzo, non era prevista nessuna clausola di salvaguardia occupazionale (per i 13 lavoratori); quarto, il mancato controllo dei lavori; quinto, le ditte sono tutte di fuori regione; ultima, la spesa di 2.400.000 € per impiegare in tutto 20 persone per 10 mesi. Ho ritenuto di chiedere subito un incontro al nuovo direttore Asl (dottor Giancarlo Silveri) ma, ad oggi, nessuna risposta è pervenuta. Nel frattempo, com'era prevedibile, la Impreservices, non invitata alla gara, ha provveduto a presentare un altro ricorso al Tar di Pescara il cui pronunciamento dovrebbe arrivare a giorni ma, nel frattempo sono state aperte le buste e, stando alle notizie trapelate, la Siram dovrebbe essersi aggiudicata la gara. Per ritornare alla primavera del 2010 e, precisamente al mese di aprile, il neo direttore generale, dottor Silveri, ha provveduto ad inviare una lettera (alle ditte direttamente o indirettamente collegate a tutte le attività, interne o esterne alla Asl) con la quale sospendeva le medesime attività. Come dire: in questo marasma di cose, è meglio fermare la palla e rimetterla al centro, piuttosto che continuare a farsi autogol. Più o meno è questo il senso delle cose che, se da un lato (ritengo anche giustamente) cerca di risolvere 30 anni di mancate gare d'appalto, dall'altro, ha messo in difficoltà più di una società, i cui dipendenti, tutti marsicani, sono, di fatto, senza lavoro, proprio perché il loro lavoro, da qualche mese è svolto da altri. In questi giorni si leggono on line diversi commen-

ti sulla cosa. Da sindacalista e da marsicano, mi ha fatto male leggerli. Mi sono poi domandato: perché, in un momento di difficoltà economica per tutti, devono essere "favorite" le ditte extra regione che forse stanno molto meglio di quelle locali-regionali? In fondo i soldi della sanità sono degli abruzzesi, facciamoli rimanere in Abruzzo. E' davvero un quadro desolante. In conclusione e non volendo assolutamente entrare nel merito della legittimità dell'affidamento e della prassi adottata per la contabilità e pagamenti del corrispettivo alla ditta appaltatrice del servizio (a questo dovrebbero pensarci l'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici e l'autorità giudiziaria), voglio esternare alcune riflessioni e domande che competono ad un sindacalista, soprattutto tenendo a mente l'amarezza provata nel leggere i commenti dei "miei" marsicani che sono stupefatti di subire. La prima riguarda la mancanza di clausole di salvaguardia per le ditte uscenti: E' giusto che debbano-possano perdere il lavoro da un giorno all'altro, dopo 30 anni? La seconda, riguarda il costo del servizio, pari ad euro 2.400.000 per soli dieci mesi, che prevede l'impiego di 20 operai. Tenendo conto di tutte le condizioni contrattuali (reperibilità, maggiorazioni notturne, festive, eccetera), il costo non dovrebbe arrivare al milione di euro, quindi, un importo del 40% rispetto a quanto previsto nel capitolato. Questa enorme differenza, non potrebbe essere impiegata per l'acquisto di mezzi ed attrezzature da impiegarsi, per esempio, per mitigare il disagio nei territori oggetto di chiusura degli ospedali? Mi auguro che queste riflessioni sensibilizzino a tutti i livelli, affinché si verifichi e si contenga realmente la spesa sanitaria, con l'invito concreto e serio di considerare che, se si devono operare dei tagli e ridimensionamenti, gli stessi, devono riguardare tutti, indistintamente, direttamente o indirettamente coinvolti nei servizi resi alle Asl, lasciando in pace le deboli buste paga dei metalmeccanici e le loro prerogative e tutele contrattuali acquisite negli anni. Attraverso queste riflessioni ho cercato di mettere in evidenza non solo il rapporto che lega la Asl ai metalmeccanici, ma, soprattutto, ho provato a fare un lavoro utile alla collettività marsicana e perché no, anche a quella regionale. Spero possa rappresentare una buona base di riflessione.

*Segretario Fim-Cisl



• «Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi» (Romani 8,1-4)

Venne l'Uno perché la primigenia Luce fosse accolta. Legge di Natura: Sorella Luna, insegna lo splendore di Fratello Sole, e la materia nera del tuo lato oscuro gioiosamente redenta, a me plasmato e riunito nella carne di peccato.

«Che ricchezza di bontà. Quale mistero mi circonda? Ho ricevuto l'immagine di Dio, non l'ho custodita; lui si fa partecipe della mia carne, per portare la salvezza all'immagine e l'immortalità alla carne» (Gregorio di Nazianzo, Sermo 38)

LINGUA E SOCIETÀ

«Il cane, le vine» e la contabilità

Correlazione tra latino e marsicano

Mario Saltarelli, Ph.D. in Linguistica Generale, è cattedratico e docente presso la University of Southern California a Los Angeles. Ha insegnato nella University of Illinois, University of Colorado, Cornell University (New York) e brevemente all'Università degli Studi di Roma (Magistero) dove nel 1967 è promotore-fondatore (con Tullio De Mauro) della Società di linguistica italiana (Sli). L'attività di ricerca e docenza si svolge su temi di linguistica generale (La grammatica generativa, Sansoni), la fonologia dell'italiano (A Phonology of Italian, Mouton), sulla lingua basca (Basque, Croom Helm). Di particolare interesse come fonte empirica sulla natura e la tipologia del linguaggio umano sono stati e continuano ad essere i dialetti della Marsica: la loro identità e diversità linguistica. "Il Velino" lo ringrazia per la prestigiosa collaborazione.

di Mario Saltarelli



• L'articolo marsicano e i termini di massa

Le varianti italo-romanze della Marsica rientrano nel tipo linguistico che distingue due morfemi distinti per l'articolo definito maschile singolare. L'articolo [i] determina la classe di sostantivi che si riferiscono a entità contabili e indivisibili. A questa classe appartengono sostantivi che generalmente ammettono un plurale, ma formano una entità indivisibile. Un esempio di questa classe in italiano sarebbe "il cane" (celanese: i cane) che ha il plurale "i cani" ma non è divisibile. Infatti, mentre ha senso esprimere "Gerardo ha due cani" come quantificazione non ha senso dire "Gerardo ha un chilo di cane", proprio perché il cane, come individuo, è contabile ma non divisibile. In termini della teoria matematica degli insiemi, un lessema di questa classe lessicale corrisponde a un aggregato i cui elementi si individuano elencandoli, quindi "il cane" identifica un lemma con referente enumerabile: {a, b, c}. Un secondo articolo [le], invece, si usa come determinante di sostantivi che si riferiscono a entità non-contabili e divisibili. Un esempio di questa classe in italiano sarebbe "il vino" (celanese: le vine) che come liquido non ha plurale, ma è divisibile. Infatti, mentre ha senso chiedere "mezzo litro di vino" non ha senso chiedere una quantità di "due vini". Definiamo questo secondo tipo di quantificazione l'insieme o aggregato costituito da un elemento unico non precisamente definito nella forma: insieme non-enumerabile o unità {a}. L'equivalente dell'italiano il pane è in celanese le pane, non *i pane. Nella tradizione degli studi dei termini di "massa" sono state proposte analisi sintattiche, semantiche e concettuali, ma non affiora un chiaro accordo sulla definizione di questa classe di oggetti. La tradizione linguistica postula a una classe di "parole di massa", i cui elementi si riferiscono a oggetti di sostanze materiali come il ferro, il pane e il grano, ma anche a oggetti che non si riferiscono alla materia, come il colore nero, l'amore e il bene.

L'ipotesi del "neutro di materia"
Questa proprietà delle parlate marsicane che concerne nozioni fonologiche, morfologiche, sintattiche, e semantiche è considerata, nella tradizione storica e dialettologica ita-



Foto di Francesco Scipioni

liana, residuo o riflesso nella forma dell'articolo le del genere neutro ("di materia"), caratteristico della classificazione paradigmatica del latino. In quanto all'ipotesi tradizionale della differenziazione fra i due articoli, si fa notare che l'attribuzione del fenomeno a un riflesso storico del genere neutro del latino non è confermata dalle corrispondenze lessicali fra il latino e i dialetti italo-romanzi della Marsica. Infatti, anche se i nomi di materia della seconda declinazione, come ferrum, vinum, eccetera seguivano il paradigma del neutro (e parallelamente nel marsicano proiettano l'articolo le (le ferre, le vine, eccetera), tale corrispondenza non si osserva con i nomi della terza declinazione latina, dove troviamo nomi di materia o massa come panis (m.), che proietta anch'esso nel marso l'articolo le (le pane) senza appartenere morfologicamente di genere neutro in latino. L'inverso di questo argomento risulta ugualmente verificato. I sostantivi neutri della terza declinazione come caput, poema, eccetera non proiettano l'articolo le nelle parlate neo-latine della Marsica quantunque essi si declinano secondo il paradigma del genere neutro. Ciò suggerisce che il tratto chiave per la correlazione fra il lessico del latino e quello marsicano non è il genere, ma il tratto semantico dell'entità referenziale che sostantivo richiama alla mente. Solo su questa base concettuale possiamo riconciliare le corrispondenze diacroniche: latino panis (m.), mel (n.)/marsicano le pane, le mele, e allo stesso tempo latino nomen (n.), ovum (n.)/marsicano i nome, i ove. Di conseguenza, come alternativa all'ipotesi del genere, proponiamo l'ipotesi della grammaticalizzazione della categoria lessico-semantica che

distingue i sostantivi che si riferiscono a entità "enumerabili" e "non-enumerabili" definiti in base alla teoria degli insiemi, come abbiamo proposto sopra. Nel corso di questo studio presento argomenti a favore della grammaticalizzazione del tratto semantico dell'entità referenziale, per cui una dicotomia logico-semantica acquista forma di categoria grammaticale. È utile aggiungere a questo punto che l'alternanza osservata nella duplice forma dell'articolo con sostantivi enumerabili/non-enumerabili è strettamente limitata ai dialetti neo-latini dell'Italia centro-meridionale, quell'area geo-linguistica che coincide storicamente con i territori legati allo svolgimento economico-culturale della transumanza. Nella famiglia delle lingue neolatine il fenomeno non risulta grammaticalizzato nel sistema morfologico dell'italiano, ma esiste nel castigliano (e spagnolo in generale), anche se limitatamente agli aggettivi sostantivati: el bueno/lo bueno "colui che è buono/ciò che è buono". Nell'asturiano, invece, ritroviamo il tipo che distingue fra sostantivi enumerabili e non-enumerabili in forma più estesa, ma non in base a una duplice forma dell'articolo, bensì per un contrasto morfo-fonemico nella desinenza del sostantivo -o (non-enumerabile), -u (enumerabile), come si può osservare di seguito: ye de fierro "è di ferro" (asturiano), dame isi fiirru, "dammi quel ferro". Fra le lingue indo-europee, l'albanese distingue fra la terminazione nominale in -i (maschile) e in -t (neutro), dove il neutro si usa per i sostantivi con referente non-enumerabile. La prosimità dell'albanese all'Italia centro-meridionale suggerisce almeno una comune tipologia.

L'autunno del nostro scontento La Marsica e le amnesie della politica

di Maurizio Cichetti

• Ospedali che chiudono, operai che si ritrovano (in alcuni casi letteralmente, come quelli della Pizzini, ex Maccaferri, quando sono scesi, qualche settimana fa, sulla Tiburtina) in mezzo ad una strada, industrie finora ritenute fiori all'occhiello che navigano a vista, in una sorta di crisi al buio, una emergenza ambientale ormai avvertita anche nel nostro territorio. E poi i veleni di una politica che - anche a livello locale - è intossicata da feroci divisioni spesso di carattere solo personale, con spreco di dossier, annunci, dichiarazioni, intercettazioni, che ci mostrano il volto meno nobile di un'arte antica - quella, appunto, della politica - ridotta ormai unicamente a strumento di gruppi di potere e comitati affaristici di dubbia limpidezza. Credo che ce ne sia abbastanza per considerare l'autunno ormai alle porte come uno dei più "caldi", e difficili, per una Marsica che di tutto avrebbe bisogno, meno che di questa situazione di generale incertezza e nebulosità, che non lascia immaginare uno scarto di ritrovata compattezza e, in fondo, di dignità per il nostro territorio. Perché in definitiva la questione di fondo è proprio questa, l'assenza, cioè, di un progetto complessivo, di ampio respiro, che

permetta ad una Marsica intraprendere la via di un autentico sviluppo civile e sociale. Appare evidente come le maggiori responsabilità per questo vuoto progettuale vadano addebitate proprio ad una politica che continua ad apparire miope, legata a schemi ormai vetusti. Una politica, in ultima analisi, minimalista, da piccolo cabotaggio, caratterizzata, quando va bene, da scelte di corto respiro, incapace di assumere su di sé l'onere di delineare un articolato e credibile progetto di crescita e sviluppo per un territorio che invece avverte sempre più il bisogno di scelte chiare sui temi dell'economia, del lavoro, delle infrastrutture, delle questioni ambientali, del miglioramento della qualità della vita.

Così, mentre gli ospedali marsicani chiudono e magari accade, per buona misura, che l'ospedale di Avezzano perda pure il reparto di Neurochirurgia, mentre lo spettro della disoccupazione si aggira minaccioso tra le nostre contrade, mentre, insomma, il quadro sociale si fa via via più allarmante e sembra che si viva un po' peggio di prima, la politica nostrana non riesce a offrire risposte. Ma il disincanto cresce e la pazienza nostra (lo pensava anche Totò) ha un limite.

Per esaudire i desideri del cuore «Cerca la gioia del Signore»

di Tommaso Fina



La frenesia della ricerca del piacere spinge a azioni avventate e forse anche sbagliate. Maggiormente se poi siamo

portati a considerare il piacere solamente come qualcosa che riguarda i sensi corporali. Piacere è allora la vista quando gli occhi guardano le belle forme; piacere è l'olfatto quando è accarezzato da un profumo; piacere è il gusto nell'assaggiare sapori ben equilibrati; piacere è l'udito quando percepisce la melodia; piacere è il tatto, nel contatto con le forme della realtà e le strutture. Tutti questi sensi, nella loro splendida armonia, portano a formare un rapporto con il mondo esterno e con le altre persone. E sono sempre queste le porte attraverso cui, in sostanza, conosciamo il mondo esterno e da esso mondo riceviamo impulsi e sensazioni. Esemplicando, diciamo che tutto ci arriva dall'esterno e tutto conosciamo con i nostri sensi. Questo crea una dipendenza tale che tutto viene ridotto e ricondotto al sensibile. Questo scambio tra quello che percepiamo all'esterno del nostro corpo e ciò che ne deriva nel nostro intimo, ha l'equivalente invertendo i fattori. Se siamo tristi, ricerchiamo

all'esterno sensazioni piacevoli, cerchiamo di compensare il dolore con il piacere sensibile; quel piacere che è immediatamente raggiungibile e più facilmente trovabile. Riassumendo: al senso di tristezza o di dolore cerchiamo di far fronte con il piacere che i sensi ci possono repentinamente e facilmente fornire. Ma questo traguardo ha, come tutte le cose umane, il difetto della precarietà, essendo tutto legato agli organi, ai nostri sensi. La soddisfazione materiale - o presunta tale - così come è facile da trovare è altrettanto facile da perdere. L'uomo non è fatto solo di parte sensibile e di materia, ma grande è la componente intellettuale e spirituale, quella parte che fa volare l'anima oltre la prigione dei sensi, come nella poesia di san Giovanni della Croce "In una notte oscura". Il piacere non è sotto il dominio dei sensi, la gioia non è solo nell'appagamento del desiderio della carne. Scoprire il piacere interiore, ridare il giusto peso alla moderazione, alla temperanza ed alla prudenza, completa la nostra natura e riequilibra la facilità con cui rincorriamo i soli piaceri del corpo. «In noi non c'è soltanto il piacere che ci fa simili alle bestie, ma anche quello che ci fa simili agli angeli» ci ricorda san Tommaso d'Aquino.



I RACCONTI DI PLINIO

di Plinio Olivotto

Parliamo di sport. E' mia intenzione proporvi una specie di "contenitore", raccontandovi quello che accade nella Marsica.

CALCIO

C'era una volta il calcio (ad **Avezzano**). Sembra l'inizio di una bella favola ed invece è soltanto il principio di una bruttissima storia che ha avuto per protagonisti alcune persone che a distanza di un decennio, sono stati capaci di far scomparire nuovamente, dal capoluogo della Marsica, il gioco più bello del mondo. Un altro progetto megalomane che nel breve volgere di tre stagioni, ha condotto allo stesso risultato: fallimento e cancellazione del panorama calcistico nazionale. I fatti sono ormai noti a tutti. L'intenzione dichiarata era quella di salire addirittura in Serie B. Calciatori a fine carriera (ma di serie A), ingaggiati per cifre stratosferiche; stipendi da sogno; automobili di lusso; telefonini, pranzi, cene, alberghi a cinque stelle ed un tenore di vita che possono permettersi in pochi. E. La **Valle Del Giovenco**, che in estate avrebbe dovuto finalmente chiamarsi Avezzano, non esiste più e da circa quattro mesi, lo stadio dei Marsi ospita campionati minori. Che tristezza cari amici. Ma tant'è. Occorre farsene una ragione e trovare la forza per rimettersi in piedi e ripartire, ma come? E soprattutto: con chi? Qualcuno ci ha provato (leggi la cordata composta da **Berto Savina**, **Gianni Lilli**, **Mauro Gentile** e **Leonardo Sterpetti**), ma il tentativo di rilevare un titolo di Prima Categoria (**Foce Nuova**), è naufragato miseramente ancor prima che l'iniziativa prendesse corpo. Sembra destino che in questa città non ci sia nessuno in grado di garantire un minimo di continuità, però la realtà dei fatti è questa e non si può far altro che prenderne atto, anche se a malincuore. Avezzano resterà quindi senza il calcio che conta, almeno per quest'anno.

Il calcio marsicano però (e per fortuna), non è soltanto l'Avezzano. Ci sono realtà ben più solide che portano il nome di **Celano**, **Canistro**, **Luco** e di tanti altri paesi più piccoli che da anni perseguono la politica dei piccoli passi. Il vessillo spetta di diritto al Celano, che per il quinto anno consecutivo partecipa al campionato di Seconda Divisione (o C/2 se preferite). I castellani continuano a disputare tornei di ottima qualità, valorizzando elementi che sono addirittura arrivati a giocare in Serie A (vedi **Federico Dionisi** a Livorno e **Sebastian De Maio** a Brescia), confermando in tal modo la preparazione e la lungimiranza di dirigenti impegnati a scovare nelle categorie inferiori i talenti nascosti che hanno solo bisogno di essere presi in considerazione e preparati adeguatamente. In questo settore, il direttore sportivo **Emilio Capaldi** sa muoversi come Tarzan nella giungla e non passa anno che non riesca a pescare qualche campioncino che sotto

la cura di **Giacomo Modica** (anche lui per è il quarto anno all'ombra del castello), riesce ad esprimere il meglio di sé ed approdare poi in società di serie superiore. Confermando il trend dei campionati passati, i biancazzurri sapranno certamente farsi valere anche quest'anno e alla fine del prossimo mese di maggio, siamo sicuri che leggerete ancora di qualche ragazzo che è salito di categoria in cerca di fama e di gloria sportiva. L'inizio del campionato, non è stato eccessivamente brillante, ma con tanti elementi nuovi da assemblare, al bravissimo Modica non possiamo non concedere il tempo necessario per amalgamarli tutti.

Altro nome che si sta facendo onore in campo calcistico, è il **Canistro**. Quattro anni fa, quando i rovetani salirono per la prima volta in Serie D, furono molti a pronosticarne una rapida ridiscesa tra i dilettanti, ma i menagramo sono stati tutti regolarmente smentiti e il campionato iniziato, è la riprova che se al timone ci sono persone con la testa sulle spalle, il mantenimento della categoria non è cosa impossibile. Anche per i biancorossi, l'inizio di questo campionato non è stato esaltante, ma i presidenti **Moreno Alonzi** e **Paolo Palermi**, si sono immediatamente rimboccati le maniche, cambiando allenatore e diversi giocatori quando hanno intuito che di falle da turare ce n'erano parecchie.

Dal Canistro al **Luco** e quindi dalla Serie D all'Eccellenza. Campionato regionale quello dell'Angizia, ma non per questo meno bello ed interessante e squadra con tantissimi elementi della zona, allenatore compreso. **Romolo Petrini** (è lui il tecnico), avrà un compito particolarmente impegnativo, perché passare dai giovanissimi ad una squadra di Eccellenza, rappresenta un salto non indifferente, ma chi lo conosce, assicura di una serenità di gestione fuori dal comune per questo ragazzone cresciuto a pane e pallone. A lui il compito di raggranellare più punti possibili e valorizzare qualche campioncino che potrebbe rappresentare l'ancora di salvezza per le casse sociali sempre troppo a corto di liquidità.

RUGBY

Cambio disciplina per parlare di rugby, bellissimo sport che col passare degli anni, nella nostra Marsica sta facendo sempre maggiori proesili. Sono trascorsi oltre trenta anni da quando la palla ovale fece la sua prima comparsa ad Avezzano e da allora, sono stati fatti passi da gigante. In città oggi si contano due squadre (anche se l'Accademia ora svolge solo attività di settore giovanile) e quasi duecento praticanti fra piccoli e grandi ("vecchietti" compresi). Un movimento assolutamente impensa-

bile qualche anno fa, un movimento che attualmente può contare anche sulla collaborazione delle scuole. Portabandiera assoluta è l'U.S.A. Avezzano, gloriosa società che quest'anno tenterà nuovamente la scalata alla Serie A/2. Dalla presidenza di **Angelo Trombetta** a quella di **Sonia Soggi** (una donna, proprio così), per una continuità di impegni che viene perseguita con passione, serietà e soprattutto competenza. Un campo solo per il rugby (quello di via dei Gladioli) ed un altro adiacente in via di ultimazione per gli allenamenti. Ma l'U.S.A. non è soltanto sport, è anche e forse soprattutto socializzazione. Avete mai sentito parlare del terzo conto? Sapete cos'è? In tutte le altre discipline sportive che non siano il rugby, al termine della competizione, ci si saluta e si va ognuno per proprio conto; nel rugby no. Nel rugby c'è la tradizione, radicata in quasi tutte le squadre, di ritrovarsi insieme dopo la doccia, per mangiare qualcosa in allegria ed in amicizia, a prescindere dal risultato e dal fatto che in campo ci si sia picchiati di santa ragione dal primo all'ultimo minuto. Sembra incredibile un atteggiamento del genere, eppure è così. Già all'uscita dal campo della squadra ospite, quella di casa applaude sportivamente l'avversario, dal quale viene ricambiata con eguale trasporto. Tutto questo accade solo nel rugby. Nel calcio si cerca d'imporlo. L'U.S.A. dicevo, quest'anno si è riproposta la scalata alla serie superiore e per farlo ha ingaggiato un nuovo tecnico (**Paolo Garbeglio**). Con il coach romano, anche alcuni elementi che dovrebbero rappresentare il valore aggiunto della squadra (**Dario Pallotta** e **Federico Angeloni** in particolare). Come si può vedere, gli elementi per ben figurare ci sono tutti.

CALCETTO

Calcetto o calcio a 5 se preferite. Da qualche anno, rappresenta l'alternativa al calcio a 11 ed ogni giorno che passa, registra un costante incremento dei suoi praticanti, sia a livello agonistico sia a livello amatoriale. In questa disciplina, la Marsica è ben rappresentata, con il **Trasacco** che al terzo tentativo (play off), ha raggiunto finalmente il traguardo della Serie B. Sponsorizzata dall'Azienda dei Fratelli Cambise, la società fucentina può contare sulla preparazione e sulle indubbie capacità tecniche dell'allenatore **Walter Di Domenico**, oltre che su un gruppo di atleti che ha già maturato una buona esperienza in fatto di campionati. Ma il calcetto marsicano non è solo il Trasacco. A rappresentarci degnamente ci sono anche il **Castellum**, lo **Sport Center**, il **Città di Avezzano**, l'**Orione**, la **Futsal**, il **Paterno**, la **Pro Calcetto** e altre compagini che si sono affacciate alla ribalta sportiva di recente (parlo di due squadre del carseolano, del Roccapivi e del Sante Marie).

LA TERRA DI ULRO/2

Allontanamento

di Giuseppe Pantaleo

• Per vedere bene una cosa, dobbiamo allontanarci. Nel caso della città è quasi impossibile: nel mondo d'oggi, posso solo cambiare città. Soggiornando per un periodo a Bonn o a Tunisi, io riesco a scoprire degli aspetti sconosciuti del luogo dove vivo. I miei allontanamenti contribuiscono, in modo marginale, alla costruzione di una mia idea della città, generalmente vaga e cangiante. Posso avere un'idea più precisa, più completa della città in cui risiedo. Le persone non sanno rispondere a domande come: quanti abitanti fa, oggi, la tua città? Di quante strade è composta la tua città? La tua città, dove finisce? Sono numerose le domande - più o meno banali -, a cui non sappiamo rispondere. Dobbiamo interrogarci a lungo per districarci dall'impasto di cemento, sentimenti, asfalto ed abitudini che ci chiude gli occhi. Dobbiamo collocare delle trappole per farci cadere il «reale». Fare tutto ciò, ben consapevoli d'ottenere un'immagine parziale.

GUSTOSI

di Lidia Di Pietro

• Il problema del gusto - da quando David Hume scrisse (1757) il suo fondamentale "(Of the) Standard of Taste" (in italiano esiste un'edizione del 2006 dal titolo "La regola del gusto e altri saggi") - ha finito per occupare anche l'estate marsicana. Di seguito il contributo sull'argomento promesso lo scorso numero. Con una precisazione: Franco Franciosi non è niente male.

Il Velino, lo dice il suo stesso sottotitolo, è lo sguardo dei marsicani e per questo lo abbiamo scelto come spazio d'approfondimento sulla manifestazione più frequentata, ma anche più chiacchierata, più attesa, ma anche più criticata che si tiene ad Avezzano ormai da sette anni: Sentieri del Gusto. Per non essere troppo soggettivi nell'esposizione, ecco un resoconto delle iniziative fatte. Il Pic-nic nel Parco, oltre ad aver inaugurato la manifestazione, è il mezzo attraverso cui Sentieri del Gusto ha riscoperto il Parco Torlonia e le sue potenzialità. Ambecò, cooperativa cittadina impegnata nella comunicazione e nell'educazione ambientale, ha lavorato perché il pic-nic divenisse anche un momento di educazione al "verde". L'evento è stato eco-sostenibile: non è stata usata plastica, le stoviglie usa-e-getta sono state scelte in materiale compostabile (mater-bi) l'acqua dell'acquedotto è stata distribuita dal Cam in bottiglie di vetro, per i cestini da pic-nic sono state utilizzate delle cassette in legno, i prodotti alimentari serviti - tutti a chilometro zero -, provenivano da filiere produttive del territorio. Attraverso la collaborazione con Aciam, è stato riciclato il 62% dei rifiuti prodotti durante la cena. Il resto di Sentieri del Gusto è proseguito in centro città, coinvolgendo una buona parte delle strade del Centro, data l'adesione alla manifestazione d'alcuni esercizi commerciali. Il percorso istituzionale lungo via Corradini, è stato segnato da un laser verde che puntava sul Monte Salviano, illuminata, per sottolineare l'attenzione che Sentieri del Gusto ha inteso dimostrare nei confronti dell'ambiente, dedicando la manifestazione alla biodiversità alimentare abruzzese. Nel tratto compreso tra via Trieste e l'Arena Mazzini, sono stati allestiti stand che hanno ospitato le diverse produzioni agro-alimentari regionali: produttori che con i loro nomi fanno onore all'Abruzzo (Pasetti, Masciarelli, Cataldi Madonna, Montori, Faraone, Zaccagnini, Il Parco produce, Pepe,

Valentini, DiSulmona). Sentieri del Gusto ha dichiarato tra i suoi obiettivi quello di porsi come vetrina del territorio, dell'Abruzzo interno e per questo, per il secondo anno consecutivo, ha realizzato un programma educativo con una serie di incontri/approfondimenti/dibattiti, degustazioni/convegni di strada tra produttori, pubblico e giornalisti: hanno partecipato agli ultimi, Antonio Paolini (Il Sole-24Ore, Espresso, Touring Club), Maurizio Paolillo (Porthos) e Pasquale Porcelli (L'Espresso), solo per citarne tre. Tra i produttori citiamo, per la selezione dei formaggi, Gregorio Rotolo e Nunzio Marcelli. Il professor Leonardo Seghetti, l'enologo D'Amario e l'esperto di eno-gastronomia Franco Santini, hanno presenziato a tutti gli incontri. Quest'anno, numerosi sono stati anche gli spettacoli musicali, durante i quali si sono esibiti maestri (Tufano, Rancitelli, Gaudieri, Zanfini, Di Sabatino) ed allievi dei dipartimenti di Musica antica e Musica jazz del conservatorio Alfredo Casella e l'Orchestra da Camera Aquilana: tre concerti di musica classica e due di musica jazz. A distanza di tanti anni, esponiamo alcune motivazioni che ci animano. Con la manifestazione, tendiamo a rientrare - anzitutto - nel novero delle principali rassegne enogastronomiche italiane. Durante il corso della sua vita - anche fuori il centro di Avezzano (Antrosano, Celano) -, Sentieri del Gusto ha fatto rivivere spazi cittadini poco frequentati.

In terzo luogo, vogliamo contribuire ad unificare gli abitanti di una città caratterizzata da una forte frammentazione e per questo, occupiamo tanto spazio. Avezzano, prima di Sentieri del Gusto, mancava di una manifestazione in cui la cittadinanza potesse identificarsi. Ribadiamo che l'organizzazione opera in spirito di gratuità e il ricavato degli incassi di sacche, bicchieri e ticket, va alle associazioni benefiche che ne propongono la vendita: da due anni l'organizzazione collabora con la Misericordia d'Avezzano. Non possiamo non riferire delle numerose critiche che vengono fatte a Sentieri del Gusto, soprattutto in termini di dispendio economico; invitiamo i lettori a prendere visione, presso la segreteria organizzativa qualora lo volessero, del bilancio della manifestazione, che annualmente viene presentato al Sindaco per la rendicontazione delle attività realizzate.

POESIA/1

• Ce la voleme fa na poesia aje paese che s'avvia, s'avvia a diventà na bella zona abitata da gente bona? Mo Avezzane s'è proprio allargata 'ntorno 'ntorno è tutta na borgata. Mezze alle case ce sta la cattedrale e sopra alla montagna Pietraquala. Sta chiesa nostra deje Abruzze è la più rossa. Don Giovanni ne 'nsa più che fa pe potella d'inverno rescalla. Nanzi ce sta na piazza con la fontana che schizza pure alla gente più lontana. Ce se raduna ecche la gente che vo esse presente alle feste cittadine che d'estate è proprio pine. E che di delle strate che so tutte allargate! Je sindache ci ha missi i sicchiuni pè separà plastica, vetri e cartuni, perciò non tenemo più scusa da mette tutto alla rinfusa. Mettemoce d'accordo tutti quante e tenemola pulita nu abitante. Useme i secchiuni che so fatta apposta pe mettece lo sporche, che ce costa! Avezzane è proprio bella, tenemola come na sorella.

("A nu ce piace" di Bice Verna)

EDUCARE ALL'USO RESPONSABILE D

La comunità cristiana di fronte al fenomeno dell'usura

di Claudio Gallotti



Una particolare responsabilità delle comunità cristiane è quella dell'educazione al buon uso del denaro. E' proprio in mancanza di questa che si è travolti spesso nella spirale dell'usura. Le cause dell'usura sono da ricercare nella disfunzione di certi settori dell'economia, nella inadeguatezza delle Istituzioni e delle politiche creditizie, ma la radice più profonda è nel cuore stesso dell'uomo ferito dal peccato e incapace di un vero amore verso il prossimo. Ed è proprio a questo livello che la Chiesa è chiamata ad intervenire per portare il suo Vangelo di salvezza, che è progetto di vita nuova. Non solo, una società come la nostra, spesso mette al vertice delle aspirazioni la riuscita a tutti i costi, l'esibizione effimera, la dilatazione del superfluo. E le vittime non si contano. C'è chi si rifugia dallo strozzino come ultima chance per vivere o per far sopravvivere un'azienda, un commercio, una ragione di vita. Ma ce ne sono altri che finiscono nelle braccia dell'usuraio per il prestigio, per una macchina che va di moda, per un "matrimonio". Fatti ampiamente documentabili. La cultura del "denaro facile" penetra tra i giovani e meno giovani. La comunità cristiana ha molto da dire e da fare per richiamare il valore della sobrietà e delle virtù, umane e cristiane, della povertà e del sacrificio. Un posto particolare spetta secondo me anche alla scuola. L'educazione alla libertà e cioè alla scelta delle cose e non a lasciarsi schiacciare da esse, fa parte della più elementare pedagogia. Una vera cultura va promossa in questo campo. Il fenomeno oggi si presenta con dimensioni e caratteristiche nuove, inedite: la realtà è estesa, capillare, sommersa e sempre più inquietante. Esso, può e deve essere affrontato da diversi punti di vista. Non c'è dubbio che il punto di vista etico sia irrinunciabile: in un certo senso, è il punto di vista più radicato e decisivo, direi anche il più benefico perché in grado di contrastarlo là dove scaturisce, ossia nel cuore dell'uomo, nella coscienza morale. Il fenomeno esige di essere maggiormente conosciuto: da tutti, certo, e dai cristiani in particolare. Non solo quello che si esprime nelle forme più gravi e drammatiche,

ma anche in quelle ordinarie e non per questo meno pericolose. Non solo esige di essere conosciuto; esige anche di ridiventare ed essere oggetto di studio e di studio approfondito, a cominciare dalla teologia morale. Un significato etico ha anche la denuncia aperta e coraggiosa, non solo delle situazioni inaccettabili, ma anche e non meno delle molteplici cause più o meno remote dell'usura. Come cristiani, dobbiamo avere insieme l'umiltà e la fierezza di non essere secondi a nessuno nell'amore, nella carità, in particolare nella sua attitudine profetica. Ciò che umanamente è utopia, evangelicamente è profezia, una forza reale, forse piccola e di pochi, ma che di fatto entra nel tessuto della società, e più radicalmente nei meandri della coscienza, e pone le promesse di un rinnovamento della sua cultura. Profezia, poi, nel senso originale del termine: un modo concreto con cui il cristiano "dice", fa "vedere" la potenza di Dio nel creare un'umanità nuova. L'usura è un pericolo grave per l'individuo e per la società: per combatterla efficacemente si richiede l'impegno personale di ciascuno. Bisogna prestare attenzione soprattutto alle vittime dell'usura, accanto al rapporto con la coscienza, si pone il rapporto con gli altri. Il nostro prossimo è da mettere al primo posto, in quanto vittima dell'usura. Agire, con la massima attenzione e delicatezza, per tutelare soprattutto gli interessi che loro hanno dimostrato di non saper salvaguardare. Gli usurati non devono sentirsi soli, ma devono poter credere che la chiesa è amore, è accoglienza dell'altro, essi sono una categoria sociale che merita forme appropriate di sostegno. Le vittime dell'usura non vanno lasciate mai sole, ma vanno recuperate e coinvolte in modo attivo e responsabile nella lotta all'usura. Predisporre presidi ai quali possano rivolgersi per informazioni e consigli (nella Marsica li abbiamo) è un modo per far sentire l'attenzione e la presenza al loro fianco delle Istituzioni e della società civile.



OPI

Il nostro cielo sotto Berlino

Ritrovamento della tomba di un alpi

I TRENI INERTI

di Davide Sant'Orsola



• Va di moda, per i 150 anni dell'Unità d'Italia, ricordare il progetto di Cavour di servirsi della ferrovia, dello sviluppo della rete ferroviaria nella penisola, per collegare il Paese. Egli vedeva un nesso, insomma, tra la ferrovia e la conquista dell'indipendenza. I treni significavano, per Cavour, l'annullamento delle distanze tra un luogo e l'altro e la fine dei municipalismi. Oggi, una Regione senza soldi, taglia i servizi e la Marsica rischia di perdere collegamenti importanti (la linea per Roma, se non ricordo male, venne aperta all'uso nel 1888). Ci vorrebbe un Cavour in Abruzzo? Dico, basterebbe che la Regione onorasse il patto con gli elettori per evitare di diventare terra di risulta.

BREVI/1

• Martedì 12 ottobre con una solenne concelebrazione nella chiesa Cattedrale di Avezzano ha preso ufficialmente il via il nuovo anno pastorale, con il conferimento del "mandato". Nel prossimo numero un ampio servizio.
• Da non perdere la veglia missionaria diocesana col vescovo Pietro Santoro. Appuntamento per il 22 ottobre alle ore 21 nella chiesa di San Pio X ad Avezzano.

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "neuropsichiatra"

di Carlo Goldoni

• Per rassicurarvi, ripensate alla scena di "Provaci ancora Sam" (1972) in cui Woody Allen in una discoteca si avvicina a ritmo di danza a una bella ragazza bionda e le dice: «Apprezza la danza signorina?». Lei, senza guardarlo: «Sparrisci sgorbio»; lui si allontana ballando, cioè agitando le braccia, Diane Keaton gli chiede: «Cosa ha detto?», «che è un po' stanca». Ecco, noi riscriviamo la nostra storia come tutte le persone sane di mente riscrivono ogni giorno la propria storia: aggiustando, modificando, inventando, abolendo, mentendo sapendo di mentire, mentendo non sapendo di mentire, a se stessi e agli altri. Per conservare ciascuno quella convinzione di essere tutto sommato la persona migliore e più incompresa del mondo. Per convincere gli altri che sbagliano quando pensano di essere loro la persona migliore e più incompresa del mondo. A costo di farsi dare una mano a dimenticare da Alois Alzheimer, neuropsichiatra.

EL DENARO



di Maria Cristina Tatti



lino

no disperso della II guerra mondiale

• La comunità di Opi, il Gruppo Alpini e la famiglia Cimini hanno potuto, dopo 66 anni, conoscere il luogo fisico in cui riposa il soldato Fabio Cimini, classe 1920, partito come molti per la guerra il 19 marzo 1940 per il fronte greco-albanese. Nel 1944, a guerra ormai finita tornano i compaesani, tornano i commilitoni di Pescasseroli che con Fabio avevano condiviso gli ultimi giorni, ma lui non fa rientro a Opi. Le notizie giunte al Comune ed il racconto dei soldati-amici affidano alla memoria ed al ricordo dei cari e dell'intero paese la notizia della morte del giovane sotto le macerie, durante l'ultimo bombardamento sulla città di Berlino. Per decenni non si è saputo altro, nonostante le ricerche. Nel mese di maggio 2010 il nipote di Fabio si reca a Berlino per motivi personali. La madre, sorella di Fabio, gli ricorda: «Massimo a Berlino è morto Fabio». Quasi un appello, un dar voce alla speranza mai sopita di dare un luogo alla memoria. Massimo visita la città e rimane colpito dai tanti complessi monumentali in onore dei caduti dei quali, tornato a casa, racconta ai familiari. Senza nessun motivo razionale, senza attese di sorta, nasce nella sorella Maria e nell'altro nipote Fabio, che porta il nome del defunto disperso, il desiderio di partire, neppure loro sanno perché e alla ricerca di che cosa. La partenza è alquanto travagliata: volo soppresso a Ciampino, tentativo di decollo non riuscito a Fiumicino a causa dell'avaria di un motore, pernottamento obbligato a Fiumicino, partenza l'indomani alle 9 con un volo per Berlino con scalo ad Amsterdam. Il sabato pomeriggio visita della città, in fondo senza una meta precisa. In albergo, chiacchierando, in maniera del tutto casuale, Massimo sembra capire che a 15

chilometri da Berlino è stato realizzato un cimitero militare per i caduti italiani. Senza alcuna esitazione, pur dovendo ripartire nel pomeriggio, la mattina seguente, con una macchina noleggiata, il gruppo si reca nel posto indicato: si tratta del Cimitero militare italiano d'onore di Zehlendorf-Berlino realizzato ad opera di don Luigi Fraccari nel triennio 1955-57, dove hanno trovato riposo le spoglie di 1166 caduti italiani morti tra il 1943 ed il 1945. La famiglia Cimini, emozionata e sorpresa per la scoperta, entra nel complesso cimiteriale dalla parte posteriore e si trova subito di fronte l'immensa distesa di tombe dei soldati. L'emozione sale. A questo punto anche la speranza diventa più concreta. Sono in cinque, ognuno di loro costeggia una fila di tombe: su ogni lapide un nome, oppure la scritta soldato ignoto. Chissà, potrebbe esserci anche Fabio. Così, all'improvviso, la voce del nipote Fabio rivolta alla zia Maria: «zia, è qui». La sorella si china in ginocchio sulla tomba su cui vede scritto: "Soldato Cimini Fabio 1920-1944". L'emozione della donna è indescrivibile e le sue lacrime e il suo abbraccio ideale esprimono il sentimento di un'intera comunità che ha finalmente recuperato il segno tangibile di un caduto tanto caro. La notizia del ritrovamento della tomba di Fabio scuote particolarmente chi con lui era partito e al contrario di lui aveva avuto la fortuna di tornare. Quest'anno la tradizionale festa organizzata dal Gruppo Alpini di Opi nella chiesetta della Val Fondillo, alla presenza delle autorità cittadine e degli altri gruppi alpini dei paesi vicini è stata dedicata a Fabio Cimini, unico degli alpini di Opi caduto nel secondo conflitto mondiale, cui nel 1953 il nascente gruppo di Opi volle intitolare il suo Gagliardetto.



Berlino: il luogo del dolore e la foto di Fabio Cimini



BREVI/2

• Alla XLVI Settimana sociale dei cattolici italiani, sul tema "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese" (a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre), c'era anche una rappresentanza marsicana guidata dal vescovo Pietro Santoro. Il giornale diocesano ne parlerà diffusamente nel prossimo numero.

POESIA/2

Guardo il verde che hai donato
agli occhi miei,
sento il canto degli uccelli
e mi inebrio del creato:
è un tuo dono che ci avvolge.
Chi sei Tu, Signore Dio?
Sei Bellezza!
L'ampia valle - i monti - il cielo
al respiro affannato d'ogni giorno
danno pace.
Questo spazio, tanta luce fanno
dire:
Dio infinito!
Il fruscio delle foglie
degli uccelli il dolce canto
che non turbano il silenzio
ci sussurrano sommessi:
Dio è riposo!
Questo crescer rigoglioso
d'ogni pianta, d'ogni fiore
fanno nascere nel cuore
un pensiero:
Dio è amore!

("Agosto 2010" di Marta Palazzi)

BREVI/3

• L'alpino Luca Cornacchia di Lecce nei Marsi è rimasto ferito, e nell'attentato della settimana scorsa in Afghanistan sono morti quattro soldati italiani. A Luca e alla sua famiglia va la vicinanza e l'abbraccio del giornale diocesano. Il dolore e la preghiera per i suoi commilitoni uccisi si unisce, per tutti, all'invocazione a Dio per il dono della riconciliazione e della concordia per tutti i popoli della terra.

• Dal 24 novembre al primo dicembre è in programma un pellegrinaggio diocesano in Terrasanta e Giordania. Per informazioni sul programma (e tutto il resto) telefonare allo 0863.413827 e chiedere del diacono Nazzareno.

• Don Michelangelo Pellegrino, parroco di Sante Marie, è andato in Albania nella missione realizzata da don Antonio Sciarra per sostituire con piante di ulivo le piantagioni di marijuana. Il rientro è previsto ai primi di novembre.

MISTERI MARSICANI

LA GROTTA E L'ACQUA

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• San Bartolomeo, al quale da tempi antichi è stata dedicata una chiesa in Avezzano, non era amato solo dagli avezzanesi, ma da tutti i marsicani. Anzi, secondo la tradizione, l'apostolo trascorse alcuni anni della sua vita all'interno di una grotta, come eremita, sul monte Coppetello nella Valle Roveto. In particolare la grotta dedicata a questo santo è posta sulle alture prospicienti Civitella Roveto. Ancora oggi qualche anziano del paese racconta quel che si diceva un tempo, cioè che san Bartolomeo uscisse ogni giorno dalla grotta con un canestro di vimini per fare rifornimento d'acqua e - fatto prodigioso - dell'acqua non si perdeva nemmeno una goccia lungo tutto il percorso. La grotta si trova a circa mille metri e un muro a forma di "casetta" chiude l'apertura della grotta. Il muro, che presenta una porta per l'ingresso (la parte superiore è parzialmente crollata) e una grossa feritoia sulla destra, è di buona fattura. L'interno, che è la grotta vera e propria, ha la grandezza di una stanza di medie dimensioni. Subito alla sinistra dell'entrata, un muro, la cui sommità è crollata, attira l'attenzione del visitatore. Si tratta della parete in muratura di una grossa cisterna, che sfrutta un anfratto della grotta; all'interno si notano le tracce dell'intonaco di rivestimento. E' un serbatoio di notevoli dimensioni che può contenere fino a 800 litri di acqua piovana. L'acqua, scendendo sulla parete rocciosa esterna, arrivava a un foro praticato sul muro della grotta e da lì, per mezzo di un canale in terracotta (oggi scomparso) riempiva la cisterna. Sul fondo lo spazio si restringe, creando un ambiente più piccolo, alla cui sinistra si trova la cucina con le varie "fornacelle" ed un "lavello" scavato nella roccia, perfettamente semisferico; al centro un grosso gradone che probabilmente era un giaciglio su cui riposare. La grotta è illuminata da una grossa feritoia svasata verso l'interno. Questo tipo di apertura si trova in genere nei castelli o nelle torri e serviva a colpire gli assalitori mantenendosi al riparo. Forse questo particolare ci può aiutare a capire l'uso di questa costruzione. In effetti la posizione della grotta è senz'altro strategica, rendendola quasi inattaccabile da ogni lato, visto che non è possibile che eventuali intrusi possano sfuggire alla vista di chi era all'interno. Inoltre essa è situata in modo da dominare la visuale sull'ingresso meridionale della valle. Anche le cisterne d'acqua (la seconda, di dimensioni minori, si trova all'esterno sulla parte sinistra della grotta) con la loro notevole portata, suggeriscono che la permanenza nella grotta poteva durare per molto tempo. La feritoia dalla quale si può tirare con l'arco o con la balestra e le considerazioni fatte in precedenza, ci suggeriscono l'ipotesi che la grotta sia stata un luogo di avvistamento di carattere militare. Ma perché alla grotta venne dato il nome del santo? La tradizione popolare "civitellese", ne attribuisce il nome alla presenza dell'apostolo san Bartolomeo.

MARSICA

STENDARDO A FORME

di Pierina Di Giuseppe

• Nel piccolo centro di Forme, una ragazza, Eleonora Cardilli, studentessa di medicina, aveva un sogno: realizzare uno stendardo con l'effigie della Madonna delle Grazie, da portare in processione non solo durante le feste parrocchiali, ma soprattutto durante i pellegrinaggi, perché in essi tutto il paese fosse idealmente presente. Nel passato esisteva già uno stendardo che veniva portato in processione, enorme, che richiedeva la forza di tre uomini; veniva infatti sostenuto da mastro Gaetano Di Caterino e dai figli Filippo ed Adolfo. Questo stendardo cadde in disuso e successivamente anche smarrito. Eleonora così, sostenuta dalla giovane associazione culturale "I Grifoni" e dal contributo di tutti i concittadini, è riuscita a raggiungere il suo meritorio obiettivo: durante le feste patronali del mese di agosto un nuovo stendardo con la sacra immagine della Madonna delle Grazie è stato benedetto solennemente nella chiesa di San Teodoro Martire, durante la Messa officiata dal parroco don Mario Del Turco e da don Antonio Salone. La statua lignea di Maria con il figlio in braccio, che ha fornito l'immagine, venne rinvenuta

di Ivo Pecce

• Il santuario della Madonna di Pietraquaria è un luogo sempre carico di vita spirituale per gli avezzanesi e non solo. Per questo motivo torno sull'argomento già trattato nel giornale diocesano. Prima del 1268, nel medioevo, la località era un centro popolato appartenente alla contea di Albe. Nella chiesa c'era un quadro della Madonna, venerata non solo dagli abitanti del luogo, ma anche da quelli vicini. Le vicende storiche della battaglia di Tagliacozzo nei Piani Palentini tra Corradino di Svevia e Carlo d'Angiò portarono alla distruzione del centro di "Pietra Aquaria" e costrinsero gli abitanti a riunirsi a quelli di Avezzano. L'immagine della Vergine rimase tra le mura diroccate della chiesa. La ricostruzione avvenne per opera degli avezzanesi qualche secolo dopo, in seguito a vicende tramandate in alcune leggende. Ne scriverò nel prossimo numero.



tra le macerie dell'antica chiesa di Santa Maria del Pubblico, che si incontrava sulla via Romana, la quale scendendo dalla Magnola tirava giù per il piano di Forme proseguendo fino a Roma. Ora si trova in una nicchia della chiesa. Oggi, della Madonna delle Grazie, abbiamo varie effigi: la statua, il quadro, una vetrata della chiesa ed il nuovo elegante labaro. Proprio quest'ultimo ha accompagnato di recente al santuario di Lourdes i pellegrini marsicani (foto in alto), guidati dal dottor Franco Cardilli, padre di Eleonora, che ha avuto la gioia di vedere lo stendardo, tanto desiderato, partecipare alla Messa internazionale e poi sfilare insieme ad altri. Una commozione speciale ha colto Eleonora al momento del saluto rivolto dal vescovo officiante ai pellegrini di Forme, convinta che esso fosse esteso insieme ai benefici elargiti dalla Madonna a tutto il suo amato paese.

AVEZZANO

IL QUADRO DEL SALVIANO

di Anna Fasciani*

• La cooperativa sociale "Il Melograno" da circa 5 anni ha avviato un servizio di campus estivo che quest'anno è stato realizzato in collaborazione con l'Istituto delle Maestre Pie Filippini di Avezzano. Il campus rappresenta un importante servizio educativo di socializzazione che riveste anche una valenza sociale permettendo alle famiglie di conciliare i normali impegni lavorativi con la cura dei figli, specie nel periodo estivo, in ragione della chiusura delle scuole. Le due realtà che hanno realizzato il progetto condividono negli scopi associativi le dette finalità, vantando peraltro una esperienza maturata negli anni in merito all'organizzazione di attività socio-educativa e formativa per minori. A conclusione di tale progetto, possiamo esprimere senza dubbio un giudizio positivo sull'esperienza svolta. I bambini che hanno usufruito del servizio sono stati 20, con un'età compresa tra i 20 mesi e gli 8 anni. La presenza di bambini di varie età è stata gestita attraverso una suddivisione delle attività e del personale, garantendo per ogni bambino un opportuno progetto formativo-educativo e soprattutto per i bambini più piccoli anche l'attrezzatura necessaria per i primari bisogni legati alla tenera età. Significativo per la qualità del campus è stata l'attivazione del servizio mensa esterno che ha permesso alle famiglie con particolari esigenze lavorative di usufruire della struttura continuativamente sia per la mattina che per il pomeriggio. Al termine di questo campus estivo, "Il Melograno" ringrazia le suore dell'istituto per la collaborazione prestata, per la disponibilità che hanno dimostrato nell'intraprendere questa nuova avventura; senza il loro esempio di dedizione paziente e di apertura verso i bambini e le loro famiglie, questo servizio sarebbe stato probabilmente meno ricco di vitalità e di entusiasmo.

*Presidente de "Il Melograno"

MARSICA

CAMPUS ESTIVO

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni
Impaginazione di questo numero
Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove, Paola Cascone,
Laura Ciamei, Maurizio Cichetti,
Angelo Croce, Fiorella Graziani,
Valentina Mastrodiccas,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Siria Petrella, Eugenio Ranalli,
Laura Rocchi, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Responsabile per i servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel. 335.5776512

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 17,06
del 13 ottobre 2010

EMOZIONI

Caritas Diocesana
di Avezzano

13° Convegno Diocesano Caritas

..... ERO FORESTIERO E MI
AVETE OSPITATO.....



Domenica 24 Ottobre 2010
9.00 - 16.30
Seminario Vescovile
Avezzano

MERCATINO DELLA SOLIDARIETA'
Organizzato dai Volontari della Caritas Diocesana -
Bottega Solidale, Comunità "Lavoro e Solidale",
Centro San Martino - Associazione "Editori per Lavorare"
- Caritas Parrocchiali

DOMENICA 24 OTTOBRE 2010
DALLE ORE 9.00 ALLE ORE 17.30
PRESSO IL CORTILE DEL SEMINARIO

PROGRAMMA

- ore 9.00 Accoglienza partecipanti
- ore 9.30 Presentazione 13° convegno, preghiera di apertura di
Sac. Enrico Tarsia
Direttore Caritas Diocesana
- ore 10.00 Riflessione Spirituale di
S.S. Maria, Padre Santoro
Vescovo della Diocesi di Avezzano
- ore 11.00 Relazione "Le misurate nella nostra società" - il periodo
delle distribuzioni - di Mass. Giuseppina Ferrero
Direttore Generale Fondazione "Melograno"
- ore 12.00 Celebrazione Eucaristica
- ore 13.00 Pranzo
- ore 15.30 Interventi Caritas Parrocchiali
- ore 16.30 Dettaglio del Direttore e conclusioni

Siete tutti invitati a partecipare
Se proprio volete, chiamatele emozioni

Pescasseroli saluta le Penne Nere Stretti al tricolore

di Maria Luisa Di Pirro

• L'aria si avvertiva da alcune settimane e, puntualmente, il 18 settembre sono iniziati i festeggiamenti per il raduno regionale degli alpini che festeggiavano nel contempo i 90 anni del monumento ai caduti ed i 70 anni della fondazione del Gruppo Alpini di Pescasseroli. Già nel 1998 il raduno si era tenuto a Pescasseroli e a distanza di dodici anni le Penne Nere sono tornate a rallegrarci con la loro presenza e giovialità. All'arrivo del "Vessillo", l'alzabandiera e la deposizione della corona al monumento dei caduti alla presenza delle massime autorità civili e religiose. A sera, alla presenza del generale Antonio Purificato, presidente della sezione Abruzzi, sono state consegnate delle targhe ricordo a 6 reduci della guerra di Russia. Da Pescasseroli partirono 36 alpini, ne tornarono in 8, facevano tutti parte della gloriosa Brigata Julia che nella campagna di Russia venne decimata.



La domenica 19, le note della fanfara hanno risuonato di buon mattino. Alle 10.30 l'inizio della sfilata. Penne Nere, gagliardetti, gonfaloni dei vari Comuni, fasce tricolori, e con la presenza del vicepresidente nazionale Ornello Capannolo, al suono delle fanfare e delle campane, hanno sfilato per le vie della cittadina. Alpini provenienti da ogni parte d'Abruzzo, non solo, ma anche provenienti dalle Marche e dal Lazio. Ne sono stati stimati circa 5000. Che emozione. Che gioia. Per un giorno stretti intorno al tricolore. Dopo i discorsi delle varie autorità civili e militari, monsignor Domenico Ramelli, vicario generale della diocesi dei Marsi, con il parroco don Daniel e i presbiteri don Loreto, don Agostino e don Angelo, hanno celebrato la santa Messa in suffragio di tutti gli alpini caduti. Nell'omelia monsignor Ramelli ha ringraziato per l'accoglienza, ha elogiato gli alpini per la loro tenacia e determinazione nel portare a termine i loro impegni e ha ribadito che Dio non va pregato solo al momento del bisogno, ma in ogni momento della giornata.



Il raduno regionale degli alpini si è aperto con "L'inno svelato", una chiacchierata musicale sulle note de "Il Canto degli italiani" con Michele D'Andrea, dirigente presso la presidenza della Repubblica, storico, araldista, cultore della materia onorifica e protocollare, studioso della musica risorgimentale e assiduo collaboratore del nostro giornale diocesano. La sua relazione è stata una passeggiata a ritroso nel tempo, con il passo dell'ironia e dell'incanto, tra le pieghe della storia ufficiale con al centro il nostro inno nazionale. È stato bello vedere i ragazzi dell'Istituto comprensivo "Benedetto Croce" di Pescasseroli con il dirigente professor Carmelo Giancarlo, attenti e stupiti; il gruppo alpini guidati dal capogruppo Cipriano Finamore e l'intera platea tutti attoniti e commossi. A conclusione delle giornate, il concerto della banda dell'esercito italiano, diretta magnificamente dal maestro Tenente Colonnello Fulvio Creux, anch'egli illustre collaboratore de "Il Velino" e accompagnata dal comandante Colonnello Marco Mastrantonio. Momento commovente è stato l'omaggio al tenente Alessandro Romani ucciso in Afghanistan con la toccante esecuzione del canto "Signore delle Cime", eseguito dal coro dell'Abbazia di Pescasseroli e dalla banda dell'esercito.

Pescasseroli
In alto, la sfilata degli alpini
In basso, la foto ufficiale di Europarc-Federation
e l'uomo orso nella rappresentazione popolare

Il re dei boschi dorme dentro di noi Fratello Orso

Ad Europarc-Federation il rapporto ancestrale che lega l'uomo agli animali

di Anna Tranquilla Neri e Antonietta Ursitti



• L'uomo-orso e l'uomo-cervo: figure ancestrali che si rincorrono nelle nostre tradizioni popolando i nostri sogni di incubi, ma lasciandoci intatti quelli di una speranza di liberazione e risurrezione. Nelle rappresentazioni, l'uomo-orso, spaventa l'intero villaggio, viene incatenato da un domatore e gli viene imposto di danzare sotto la minaccia di percosse fino a quando cede e accenna a passi di danza. Questo rito ci indica che incatenando l'orso, soffochiamo la nostra essenza più profonda. L'urlo del nostro "orso" interiore diventa sempre più lontano e inascoltato. Diviene, allora, importante recuperare il "selvatico" che è dentro di noi per ritornare ad interagire intelligentemente con la natura. Il rito dell'uomo-cervo, invece, inizia con l'arrivo delle streghe "Janare" che scendono verso il pubblico sconcertato suonando i campanacci a ritmo serrato. Giungono poi gli zampognari che avvertono che sta arrivando l'uomo-cervo "gl'cierv". Con grandi corna, coperto di pelli, il volto dipinto di nero e ornato di campanacci, l'uomo-cervo mostra tutta la sua malvagità assecondato dalla sua compagna, la cerva. Ambedue aggrediscono e distruggono tutto terrorizzando l'impotente paese. Solo Martino, misterioso personaggio vestito di bianco venuto dalla montagna, cerca di frenare la furia delle bestie lottando con loro soltanto con il suo bastone. Martino riesce a sottomettere l'uomo-cervo e la compagna, legandoli strettamente. Nonostante questo le bestie continuano ad ostentare aggressività rifiutando con disprezzo il cibo offertogli come pacificazione fino a quando non si liberano riprendendo a sfogare tutta la potenza animale. Solo un momento è più tranquillo, quando il cervo cede alle lusinghe della cerva per vivere la stagione degli amori, ma



subito dopo ricomincia, più forte, il baccano. Nulla sembra più in grado di fermare le bestie fino a quando compare il cacciatore che freddamente li colpisce facendo accasciare le bestie a terra. La gente è sorpresa, come ogni volta che c'è l'idea della morte. Tutto è silenzio e sgomento; lentamente il cacciatore si avvicina ai due corpi inerti, si china e soffia nelle loro orecchie e come per incanto le bestie rivivono, purificate da ogni male, in una ritrovata dimensione naturale. L'uomo-cervo e la cerva, in un'atmosfera festante e ricca di ottimi auspici, tornano nei boschi sui monti. Rientrano le streghe attratte dalla forza del fuoco e danzando ricordano che la potenza del Creatore invade l'universo. Questi riti ogni anno si rinnovano, l'ultima domenica di carnevale, a Castelnuovo al Volturno in provincia di Isernia e a Ielsi provincia di Campobasso. In questi giorni, in maniera eccezionale, si sono svolti, a Pescasseroli, in occasione del congresso annuale di Europarc-Federation, (dal 29 settembre al 3 ottobre) la Federazione dei parchi e delle riserve naturali d'Europa.



• Temo che nei territori informali della militanza politica, siano i politici marsicani a dare il meglio per tattica e capacità di sintesi

L'intervista

IL DESIDERIO DI UNA CITTA'

La terza fatica della scrittrice avezzanese Emma Pomilio

di Gianni Paris (in collaborazione con Giovanni Maria De Pratti)



• Nobili, briganti, ribelli, pastori. Sono gli eroi che fondarono Roma e che muoiono i figli del terzo romanzo ("Il ribelle", Mondadori) dell'avezzanese, Emma Pomilio. Il libro rientra in un'opera collettiva sull'epopea della città eterna sotto l'egida di Valerio Massimo Manfredi. La storia tratteggiata dalla Pomilio si occupa della nascita di Roma, e dalla sua scrittura emergono alcune soluzioni sulla fondazione. La prima. Se ascoltassimo la voce di Publio Virgilio Marone ci faremmo l'idea che Roma nacque da un discendente di Enea, figlio di Anchise, principe del ramo cadetto di Troia dalle alte mura, scampato alla distruzione della sua patria ad opera dei Greci. La seconda. Se ascoltassimo la voce assai più tarda di Mommsen, allora sapremmo che le tre tribù dei Ramnii, Luceri e dei Tizii si unirono, un giorno lontano, a formare una popolazione che avrebbe dato origine alla città di Roma.

L'enigma delle origini risulta viziato dalle favole, dai miti, dalle leggende sorte intorno a figure che, pur tramandate da vari storici dell'antichità, risentono del fatto che chi ne scrisse lo fece solo in epoca repubblicana, quando il ruolo dei re era assolutamente politicamente scorretto, o in epoca imperiale e tardo-imperiale quando cioè i fatti servivano per celebrare i principi o per mostrare la grandezza delle origini.

Roma si è formata oppure è stata fondata? E se è stata fondata, chi ne fu il fondatore: forse Romolo?

Gli antichi ci hanno tramandato che Roma è stata fondata e costituita da Romolo come città stato intorno alla metà dell'VIII secolo a.C., ma vollo farci credere che fosse sorta in un luogo disabitato, per fare di Roma un qualcosa nato dal nulla, per rendere grandiosa l'impresa del fondatore. Al contrario le indagini archeologiche dimostrano che esisteva già dal IX secolo nel sito che poi sarebbe diventato di Roma, un grande insediamento, quello che Varrone chiama Septimontium. Si trattava di un aggregato unitario di rioni, dominato dai proprietari terrieri, sorto su un gruppo di rilievi vicino al guado sul Tevere. Gli storici contemporanei, generalmente, ritengono leggendaria la figura di Romolo e sono dell'idea che Roma, formandosi gradualmente dall'unione dei villaggi sui rilievi, sia diventata una città stato solo alla metà del VII secolo. Tuttavia oggi, comparando la leggenda con gli scavi compiuti a Roma sul Palatino e nel Foro, dobbiamo pensare che la leggenda contenga delle verità e che vi sia stato un re fondatore, in quanto, già negli anni indicati dagli antichi per la fondazione, Roma si era dotata di una urbs, Roma Quadrata, il quadrangolare monte Palatino inaugurato e delimitato da mura sacre e inviolabili, pars pro toto, cittadella regia e cuore simbolico dell'intera città, e poi di un forum, di un'arx e di un ager, che formavano uno stato governato da un rex e da altri poteri secondari con un ordinamento di tipo costituzionale. Forse il re fondatore si chiamava Romolo. Ma se un abitato già c'era in che cosa è consistita la fondazione? In una nuova forma di organizzazione e di governo. La Roma delle origini presenta caratteristiche simili a quelle delle altre città

stato dell'epoca. Il governo da quelle degli aristocratici passò nelle mani di un re, il cui potere era controbilanciato dal consiglio degli anziani e dall'assemblea dei cittadini.

Il comandante della cavalleria di Tarquinia viene esiliato ed è costretto ad abbandonare la sua terra, e deciderà di farsi chiamare soltanto Larth. Ci parli di questo personaggio?

Larth è un etrusco, un uomo in fuga che giunge nel sito che sarà di Roma. Riveste nella narrazione la funzione di un occhio che osserva da una prospettiva più colta ed evoluta. Larth ha commesso un crimine per cui non potrà mai più tornare nella sua patria. Era una faccenda politica, di clan potenti in lotta tra loro. Larth sacrifica se stesso per salvare la sua famiglia, che in seguito al suo sacrificio può rimanere a Tarquinia e continuare a prosperare. Sente forti la nostalgia e il rimpianto per i suoi cari e per la patria, per il drappello di cavalieri alla cui guida e al cui addestramento aveva dedicato tutto se stesso, e anche per la vita comoda e il lusso della sua città più progredita. Il suo desiderio è una nuova città, una patria da amare e servire mettendo a frutto la sua esperienza di guerriero.

Larth è costretto a cambiare abitudini: da ricco abituato al lusso si ritrova tra gente rozza e violenta. C'è qualcosa di questo uomo che lei ha omesso per paura di renderlo troppo coraggioso o debole?

No. In fondo Larth è un uomo forte e furbo, molto pericoloso se vuole, ma è ragionevole e sa adattarsi. Ama il progresso, lo troviamo di solito nei porti o nei mercati, i luoghi dove ai suoi tempi si incontravano persone diverse e si potevano scambiare opinioni, dove approdavano le navi dei Greci e dei Fenici, che portavano oggetti di fine lavorazione o cose nuove, mai viste. Si serve della violenza solo quando è l'ultima possibilità.

Chi dei componenti della banda di briganti di Romolo e Remo l'ha disturbata nel sonno o le parlava durante le sue stesure?

I personaggi di Remo e Romolo non sono stati molto semplici. Dovevo rendere plausibile che il bandito Romolo fosse degno di diventare il re fondatore di Roma e che il bandito Remo, per quanto affascinante, dopo una feroce battaglia per il diritto a essere re, fosse ucciso per permettere la fondazione. Remo è il selvaggio destinato a finire, Romolo è il predestinato a essere re, perché sa dominare quanto c'è di selvaggio in lui. Lei è al terzo romanzo storico, dopo "Dominus" e "La notte di Roma". **Curiosità: vive più ad Avezzano, nella Marsica, o più nella Roma delle origini, attraverso i suoi libri e il suo volare?**

La famiglia e le quotidiane occupazioni mi tengono abbastanza con i piedi per terra, anche quando vorrei volare. Certo è che di solito lavorando mi trovo totalmente immersa nel mondo romano e nelle sue problematiche. Ma spesso anche mentre non sto lavorando ci penso; mi capita di fare dei confronti, di quelli del tipo che hanno generato film come Timeline, o A spasso nel tempo. Osservando qualcosa, cose banali per noi moderni, mi chiedo che ne avrebbero pensato gli antichi o come avrebbero reagito.

Porta un cognome importante. Che rapporto aveva col suo illustre zio, Mario Pomilio?

In casa mia, tra tanti libri, quelli di Mario Pomilio e di altri scrittori suoi amici che avevo conosciuto a casa sua, come Michele Prisco, avevano un posto d'onore e io da ragazza li ho letti con una speciale attenzione, affettuosa e rispettosa, ma quando mio zio è morto io ancora non avevo pensato di scrivere, quindi non ho mai parlato con lui con l'intenzione di chiedergli un parere, o un consiglio, o di imparare qualcosa da lui sul suo mestiere. A volte mi chiedo che sarebbe cambiato per me se avessi potuto farlo. Comunque sono vissuta nell'ambiente in cui è cresciuto anche lui, e in cui poi, in seguito al suo grande successo, si sentiva molto la sua influenza.

Cosa rappresenta per lei il romanzo storico, una historia minor che cammina a fianco di quella maior?

In effetti fino ad oggi i grandi protagonisti della storia nei miei romanzi sono un po' defilati. Nel primo romanzo che ho scritto, Dominus, i protagonisti sono quasi tutti schiavi, e cioè persone di cui i Romani evitavano di parlare, se non per dissertare su come sfruttarli al meglio. Un mondo parallelo e sotterraneo che doveva essere tenuto sottovoce con ogni mezzo. Eppure gli schiavi sfruttati e dimenticati erano importanti. Come dicevano i romani un uomo non può essere tale, cioè una persona che ha tempo di pensare, senza gli schiavi che fanno il lavoro manuale per lui. Ho voluto dar voce a questa gente, rappresentarla con le sue grandi sofferenze e umiliazioni, con le sue aspirazioni di libertà. Non solo i grandi della storia hanno determinato i destini del mondo.



IN AGENDA

cinesi IN MARSICA

• Avete mai assistito al funerale di un cinese, in Italia? Avete mai saputo come vivono e quali sono le loro abitudini? O ancora, avete mai visto un cinese dal vostro medico di famiglia per una brutta influenza o altro? Se siete tra quelli che risponderanno no a tutte e tre le domande, non avete che da leggere questo romanzo, in cui si cerca, in chiave tragicomica, di risolvere qualche rebus. E poi c'è lui, Graziano Spichesì, un pesce piccolo della camorra che finisce nella bocca del dragone per sfuggire a un altro grande mangiatore di carne umana: il capo del suo clan, che lo vuole eliminare. La storia si svolge nella Marsica, luogo apparentemente tranquillo dove la famiglia Chang governa indisturbata traffici leciti e illeciti. Lì Graziano incontra Chang Lok, che tiene le redini di un impero, tra settore tessile, ristorazione e un'altra attività, inquietante e segreta. Una volta aperto il cancello del circolo culturale Grande Cina capirete da soli quale sia. Il romanzo uscirà agli inizi di novembre, con una tiratura di 15.000 copie.



Foranie/2

RACCONTARE VIE BATTUTE

◆ A Celano nel segno di Tommaso

Presegue, grazie al nostro collaboratore Enzo Di Giacomo, un viaggio affascinante attraverso le zone pastorali della nostra diocesi di Avezzano, conoscendone i volti dei sacerdoti e la vita dei fedeli. La Marsica è divisa in 97 parrocchie, organizzate in sette foranie: Avezzano, Carsoli, Celano, Magliano dei Marsi, Pescina, Tagliacozzo, Trasacco. In questo numero raccontiamo Celano.

di Enzo Di Giacomo



• E' sin troppo facile parlare della Forania di Celano, illuminata dai Santi Martiri Simplicio, Costanzo e Vittoriano e dalla figura di fra' Tommaso, colui che più di tutti ha permeato di spiritualità Celano e dintorni. Tanto da rimanerne «prigioniero». E' facile perché la spiritualità, la fede che si respira in questo luogo discende ancora e si materializza attraverso l'insegnamento del beato celanese, primo biografo di san Francesco. Spiritualità e fede che si spingono dalle artistiche Chiese presenti nel paese. E non è un caso che a Celano si svolga la mostra d'Arte sacra che, dapprima biennale, si è trasformata in triennale e si è ritagliata un posto di rilievo nelle rappresentazioni d'arte in Italia. Un'appassionante Via Crucis è stata collocata nel 1973 nella chiesa del Sacro Cuore, opera di numerosi artisti di una moderna interpretazione religiosa fra i quali Domenico Purificato, Gigino Falconi, Marcello Ercole, Riccardo Tommasi-Ferroni, Marcello Avenali.

C'è chi - come Filippo Fabrizi in questo giornale - parla di un ritorno di Celano a «caput marsorum» di medievale memoria, a seguito dell'elezione di Antonio Del Corvo a presidente della provincia de L'Aquila e dell'unico parlamentare della Marsica che è di Celano. «Celano avrà un ruolo di primissimo piano nella politica dei prossimi anni» conclude Fabrizi. La riappropriazione di un ruolo nella società civile alla quale fa seguito anche quello religioso attraverso l'impegno pastorale del vicario foraneo don Giuseppe Ermili che, insieme a 5 confratelli, cura 8 parrocchie.

La forania di Celano, una delle 7 in cui è divisa la Diocesi di Avezzano, conta 8 parrocchie, distribuite su 2 Comuni (Celano e Ovindoli) e 5 frazioni, per un totale di 12.516 abitanti (Fonte: Istat 1 gennaio 2009). Che cos'è una forania? Una sorta di distretto in cui è divisa la diocesi di Avezzano. «Per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti, quali sono i vicariati foranei» (Canone 374 del

Codice di Diritto canonico).

Nella forania di Celano siamo in presenza di una geografia della fede ben radicata sul territorio, che deve misurarsi con le nuove realtà religiose di immigrati, con un ecumenismo che discende dal Vaticano II e che è una delle chiavi di volta della pastorale del vescovo Pietro Santoro.

Se Tagliacozzo è la forania con più parrocchie (26), quella di Celano è la più ridotta ma non per questo meno importante. Anzi.

Don Giuseppe Ermili: oggi la fede come viene vissuta a Celano? C'è un risveglio, un interesse che porta a moltiplicare il proprio impegno oppure c'è bisogno di una nuova evangelizzazione?

La fede è vissuta in modo tradizionale nei vari tessuti sociali. Tutto ciò è radicato e supportato dalla presenza di 6 confraternite: l'Arciconfraternita Santo Monte di Pietà (Sant'Angelo), la Confraternita Santi Martiri e del Santissimo Sacramento (San Francesco), la Confraternita Madonna delle Grazie (Madonna delle Grazie), la Confraternita del Gonfalone (Madonna del Carmine), la Confraternita Madonnina (Madonnina), le Confraternite di San Rocco (San Rocco), le quali mantengono viva una fede devzionale.

E' auspicabile che le confraternite non si chiudano in se stesse ma si aprano con coraggio e generosità a quanto propone la Chiesa nel campo della evangelizzazione, per rivitalizzarne la presenza e l'azione.

Più che risveglio di fede, c'è una sete e una ricerca di profondità e di identità che viene ricercata attraverso nuove esperienze di vita proposte dai vari movimenti ecclesiali. Per la stragrande maggioranza si ritiene sufficiente vivere la fede dei padri

Credo che non si possa eludere la proposta e l'impegno di una nuova evangelizzazione che tenga conto della formazione integrale della persona e faccia superare la generale frammentazione che è in atto, sia a livello civile quanto in quello ecclesiale, con alla base il disorientamento educativo che assilla la nostra generazione in particolare, raccogliendo la sfida educativa lanciata quattro anni orsono da papa Benedetto XVI e che i nostri vescovi ci propongono delle linee guida con il documento Cei: Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 e il vescovo Pietro ci invita, con l'annuale

Convegno ecclesiale diocesano, a trovare insieme percorsi attuativi nella nostra realtà ecclesiale.

La presenza di immigrati favorisce un ampliamento della società sempre più multirazziale e multireligiosa: l'ecumenismo a Celano come si concretizza?

Prima di tutto per non cadere in inutili argomentazioni, facili e controproducenti irenismi occorre accogliere, parlare e confrontarsi con l'altro nella sua particolare identità, con i suoi bisogni e necessità materiali, senza sentirlo "un diverso" (che fa paura), ma come un "fratello" con cui fare un pezzo di strada insieme con tutto quello che comporta.

L'ansia sociale del vescovo, il continuo incessante richiamo per il lavoro ai giovani come si traduce per i parroci della Marsica?

Non conosco la realtà complessiva della Chiesa locale marsicana, ma nel nostro piccolo, si cerca di smuovere l'apatia, che caratterizza i giovani di oggi, dell'usa e getta anche nel campo della fede che spesso viene relegata nel tritacarne dell'indifferenzismo, provocandone gli interrogativi e promuovendo proposte che esigono la risposta personale di ognuno.

I celanesi sparsi nel mondo sono numerosi: la fede che ne ha permeato la vita come si rapporta a Celano?

E' innegabile che la devozione ai Santi Martiri sia il collante privilegiato che lega i celanesi nel mondo con la terra natia di Celano. Essi stessi mantengono "in loco" le tradizioni di feste, di fede e devozione, di rapporti e di amore che si rinsaldano ogni anno alla festa dei Santi Martiri a Celano. Tutto questo per risvegliare e mantenere la propria identità, anche con espressioni celanesi facenti parte del vissuto e del bagaglio naturale di ciascuno per le generazioni che si susseguono nelle diverse latitudini del globo.

Per don Giuseppe Ermili Celano è un approdo oppure una tappa del sentiero religioso?

A questa domanda dovrebbe rispondere il vescovo; per me è una tappa, nella quale cerco di sforzarmi di fare la volontà di Dio, nel concreto della comunità parrocchiale in cui esercito il ministero sacerdotale.



GREGORIANO

La palma e la vittoria

di Piero Buzzelli

• A completamento della trattazione della Missa SS. Caesidii et Socii contenuta nel graduale del XIV secolo dell'omonima basilica di Trasacco, parliamo ora dei testi. Essendo stati adattati su melodie preesistenti, presentano diversi problemi legati agli accenti e alle sillabe che talvolta non coincidono con i ritmi delle varie melodie utilizzate. Di seguito riportiamo i brani del Proprio della messa con le relative traduzioni curate dal professor Francesco Letta. Introitus Hodie gloriosi martyres Cesidius et socii, triumphantes cum angelis, celorum scandunt palatia: Marsorum color suos sentiat esse patronos Ps: Gaudete, iusti, in domino: rectos decet collaudatio (Introito: oggi Cesidio ed i compagni, martiri gloriosi, in trionfo con gli angeli, ascendono alle dimore celesti: il popolo dei Marsi li consideri i suoi protettori. Salmo: Gioite, o giusti, nel Signore, ai giusti si addice la lode). Graduale Hic est Cesidio digne Deo locus signatus ab evo. Adsit ipse pius genitor cum prole Rufinus. Iure fugis diras Cesidi Cesaris iras. V: eger ut vadit presidis error abit (Graduale: questo è il luogo stabilito dai secoli dei secoli per Cesidio, uomo degno di Dio. Sia con te lo stesso pio genitore Rufino con i suoi figli. Fai bene a temere la terribile ira di Cesare, o Cesidio. Versetto: Allorché il paralitico va via, l'accecamento del proconsole scompare). Alleluia Alleluia V: Palma triumphor preconibus esto tuorum, Cesidi, regis signifer etherei (Alleluia Alleluia. Versetto: Ai banditori dei tuoi trionfi sia concessa la palma della vittoria, o Cesidio, vessillifero del Re del cielo). Offertorio Membra secundum gladius requiem dat finenque laborum nascitur; ecce dies anno revoluta pacto; cerea Cesidio Plebs debet lumina sancto (Offertorio La spada tagliando le membra, concede il riposo e la fine dei tormenti; ecco nasce il giorno, che si rinnova nell'anno stabilito; il popolo deve a Cesidio santo la luce delle fiacole). Communio O Domini virtus, pietatis fon set abyssus. Eger ut vadit presidis error abiit ad sanctos itur, datur baptisma petium (Comunione O virtù del Signore fonte abissale di pietà: allorché il paralitico va via, l'accecamento del proconsole scompare; si va dai santi, si dà il battesimo richiesto). Il testo narra fasi salienti della vita dei due santi, ma è poco comprensibile in quanto era dato per scontato che i fedeli conoscessero le opere di San Cesidio e Rufino. E' interessante notare l'affidamento ai santi dell'intero popolo Marso, e non solo della città di Trasacco, e tale fatto sembrerebbe ribadire una forte unità e identità territoriale. E' lecito supporre che questa messa sia stata eseguita per moltissimi anni, forse secoli, almeno a partire dal 1300 circa. E' possibile che per le parti fisse della messa (Ordinario) e cioè Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei, venisse utilizzata la Missa Dominatur Deus, a quel tempo molto nota e spesso utilizzata per festività solenni. Per chi è interessato ad operazioni di archeologia musicale può ascoltare il Cd del coro gregoriano Laeti Cantores che nel 2007 ha realizzato una ricostruzione della liturgia della festa di San Cesidio e Rufino intorno al XIV secolo.



ALBANIA

MISSIONE BLINISHT

di Mina Morisi*

• Sentire a distanza di anni i progressi e i progetti di una realtà che si è vista nascere è sicuramente una grande gioia. Una gioia ancor più grande è vedere l'impegno e la passione di chi quella realtà la sta portando avanti in perfetta sintonia con chi l'ha fondata. Mi riferisco alla missione di Blinisht (Albania), fondata nel 1993 ad opera del nostro caro don Antonio Sciarra, che l'ha portata avanti fino al 2008, succeduto poi da don Enzo Zago della diocesi di Milano, che si è perfettamente calato nella realtà albanese e in tutto il contesto di volontariato a vari livelli che negli anni si è delineato intorno alla missione. Recentemente, don Enzo ci ha fatto visita ad Avezzano e, con l'occasione, abbiamo voluto accoglierlo insieme ai componenti del centro missionario diocesano e vari collaboratori della missione e vivere con lui una serata in allegria e fraternità. Don Enzo ci ha illustrato le ultime novità di una missione che continua a crescere e a far crescere la realtà albanese. E' sintomatica la riduzione dell'esodo dai villaggi: quest'anno solo due giovani sono andati via, contro la media di dieci degli anni precedenti. Un'importante iniziativa in corso è l'iniziativa "Sradichiamo la marijuana e piantiamo gli ulivi". Le offerte pervenute dall'adozione degli ulivi vengono utilizzate per piantare tanti alberi consentendo ai contadini albanesi di portare avanti un'attività economica duratura. Quest'anno circa 700 famiglie di contadini hanno portato al frantoio le proprie olive per la produzione di olio. Importante anche l'attività didattica svolta al frantoio con la spiegazione delle varie fasi produttive. Accanto alla produzione di olio, un altro grande risultato in ambito economico è stato la produzione del vino "Sapa e Vieter" imbottigliato nella cantina della missione che si trova a Krajen. Quest'anno si è prodotto molto vino bianco, il prossimo anno ci si dedicherà di più al rosso. Strettamente legata ai vigneti e agli uliveti è la realizzazione di pozzi per l'estrazione di acqua. E' ciò che verrà fatto nei prossimi mesi. In ambito sociale è lodevole l'iniziativa "la scuola a casa" promossa dall'associazione "Papa Giovanni XXIII" a favore dei bambini sotto vendetta che non possono uscire di casa perché rischiano di essere uccisi. Sono 30 bambini delle medie inferiori che ricevono l'istruzione scolastica a casa. Un altro importante traguardo è rappresentato dalla scelta di Alexander, uno dei primi ragazzi che hanno dato vita al gruppo "Ambasciatori di pace", il quale dopo essersi laureato in Italia, ha deciso di tornare in Albania e lavorare nella missione come assistente sociale. Non tralascio, accanto alle iniziative economiche e sociali, le innumerevoli attività rivolte alla crescita spirituale della popolazione: sono il motore che anima tutto il resto. Quelli citati sono solo alcuni segnali di un popolo che comincia a camminare con le proprie gambe e che vuole impegnarsi per lo sviluppo economico e morale della propria terra.

*Componente del Centro missionario diocesano

DIOCESI

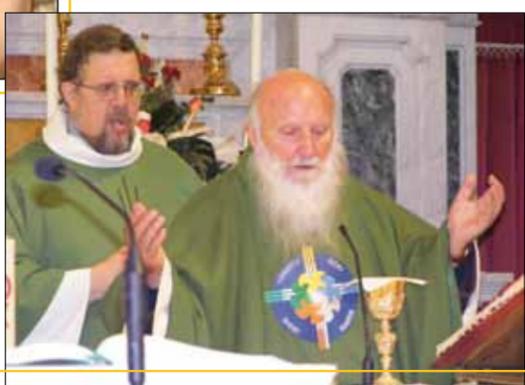
LA SERVA DI DIO SANTINA CAMPANA

di Leo De Foglio e Luigi Incerto

• I giorni 3 e 10 ottobre nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe in Pescina si sono svolte le celebrazioni dedicate alla memoria della Serva di Dio Santina Campana nel 60° anniversario della sua morte. Sono stati momenti intensi che hanno visto grande partecipazione della cittadinanza e di pellegrini soprattutto campani. La Messa di domenica 3 ottobre è stata presieduta dal vescovo Santoro con la presenza dei due parroci di Pescina ad altri sacerdoti. Domenica 10 ottobre, invece, è stata la volta di una celebrazione eucaristica che ha visto tra i concelebri, oltre al parroco don Michele Saltarelli, padre Leone Campana, frate francescano e fratello di Santina Campana, il quale durante l'omelia ha raccontato molti episodi di vita della serva di Dio. Nata ad Alfedena il 2 febbraio 1929 era ultima di sette figli di una famiglia in cui molti si consacrarono al Signore. Fin da piccola pose Gesù sopra ogni altra cosa dividendosi tra lavori domestici e partecipazione alla vita parrocchiale. Riusciva ad essere una guida per i bambini nelle preghiere e si prodigava molto nella visita di malati e sofferenti. La sua grande devozione verso Cristo, la Madonna ed i santi la portò anche ad infliggersi penitenze, nonostante la sua giovane età. Durante la II Guerra mondiale, che vedeva Alfedena sulla linea nel fronte bellico, dovette fuggire con la famiglia ed altri conoscenti in rifugi di fortuna nei boschi circostanti. Durante questo periodo si ammalò di pleurite, ma nonostante questa malattia riuscì comunque ad infondere coraggio e fiducia agli altri profughi. Terminata la guerra entrò come postulante tra le suore della Carità che però dovette abbandonare causa una emottisi polmonare che la costrinse al ricovero presso il sanatorio "Serafino Rinaldi" di Pescina. Anche in quel contesto riuscì a dare coraggio e speranza a tutti gli ammalati. Dopo la sua morte avvenuta a soli 21 anni, il 4 ottobre 1950, ebbe inizio il processo di canonizzazione, tuttora in corso, a seguito di eventi straordinari attribuiti alla sua intercessione ed il suo corpo, presente nella chiesa parrocchiale di San Giuseppe in Pescina del 1977, è attualmente meta di continui pellegrinaggi.



Foto di Massimo Testa



di Laura Rocchi



• I media cattolici devono evitare la «tentazione», purtroppo sempre presente, di dare spazio a interessi di parte o settari - politici, economici o persino religiosi - per servire senza tradimenti soltanto quello che Manzoni chiamò "il santo vero", la verità». Così il segretario di stato Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone si è rivolto ai partecipanti al V Congresso della stampa cattolica, organizzato dal Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. Come gli altri media, quelli cattolici, ha proseguito il porporato «sono chiamati a informare e formare, ma con il compito di contribuire all'annuncio di Cristo e all'apertura delle società a Dio. Mostrando la plausibilità del rapporto che lega ragione e fede in un confronto rispettoso e chiaro con le diverse posizioni presenti nel dibattito pubblico». "Il Velino" presente al Congresso raccoglie il monito, come fa proprio anche quello del portavoce Vaticano padre Federico Lombardi. «Il messaggio veicolato dai media della Chiesa - ha detto - è controcorrente e inerme». Perché quelle messaggi inerte possa essere ascoltato con rispetto e attenzione, almeno da chi non ha prevenzioni - ha detto ancora padre Lombardi - ci vogliono credibilità e trasparenza. Altro argomento sul quale il giornale diocesano si trova in totale sintonia è quello dell'arcivescovo Claudio Celli, presidente del Consiglio per le comunicazioni: i media cattolici danno «relativamente poco spazio» agli argomenti controversi e «a volte mancano di una certa dimensione profetica». Sarà dunque impegno de "Il Velino" corrispondere sempre più agli insegnamenti del Magistero.

CHIESA

V CONGRESSO STAMPA CATTOLICA

OPI

RICORDO DI DON URSITTI

di Andrea Di Marino

• Il 2 ottobre ricorreva il 50° anniversario della morte di don Alessandro Ursitti, parroco di Opi dal 1902 al 1960. L'azione pastorale di don Alessandro ha segnato fortemente i fatti e le persone del paese ed è rimasta scolpita nella memoria sia di chi don Alessandro lo ha conosciuto direttamente, sia di chi ne ha sempre sentito parlare nei racconti dei nonni sulle vicende della guerra e sui fatti di Opi. Nasce il 2 maggio 1879 in Opi da genitori Erminio e Giacinta Decina, di Pescasseroli, viene ordinato sacerdote il 22 febbraio 1902 nella Basilica di San Giovanni in Laterano in Roma. Ad un mese dall'ordinazione il giovanissimo sacerdote viene chiamato a succedere a don Leopoldo Cimini, e gli viene affidata la guida della parrocchia di Opi. Da allora fino agli ultimi giorni della sua vita terrena don Alessandro è stato per tutti gli opiani non solo pastore d'anime ma anche, maestro e guida. Nei primi anni di sacerdozio deve affrontare e risolvere il problema della ristrutturazione della chiesa per i danni del terremoto del 31 luglio



1901. Con zelo di pastore ed amore di padre è al fianco della sua gente negli anni della I e della II guerra mondiale, con la sua gente ha condiviso momenti di difficoltà, di paura, di angoscia; al fianco delle Istituzioni locali, rappresentante dell'intera comunità nel momento della nascita del Parco Nazionale d'Abruzzo nel 1922. Lo zelo apostolico, l'impegno culturale e civile, l'amore per la sua gente lo hanno reso protagonista indiscusso della storia di Opi della prima metà XX secolo.

A don Alessandro Ursitti (nella foto in alto) la comunità di Opi esprime perenne gratitudine. Dal 17 ottobre un busto a ricordo di don Alessandro sarà ospitato, presente il parroco don Angelo Rossi, nella sala consiliare di Opi.

DIOCESI

PATRIMONIO IMMOBILIARE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Il Patrimonio

• Patrimonio immobiliare. Va premesso che l'Opera diocesana di assistenza, seppur canonicamente eretta dal vescovo, per sua costituzione non aveva personalità giuridica dal punto di vista civile, e pertanto non era in grado di essere intestataria di beni immobili.

Perciò quelli costruiti e utilizzati dovettero essere intestati ad altro ente con personalità giuridica.

Vanno ricordate le perplessità del vescovo Valerii, che verso la fine del suo mandato ripetutamente a chi scrive queste note manifestava la sua preoccupazione perché voleva risolvere il problema anche di alcuni beni, che erano stati personalmente intestati a lui, Domenico Valerii fu Martino, per facilitare, a suo tempo, le operazioni giuridiche necessarie.

Furono presentate richieste di pareri a Roma: alla Congregazione, alla stessa Pontificia opera assistenza; si ventilò da parte di qualche legale la costituzione di una Società Srl; si suggerì la mensa vescovile o qualche titolo parrocchiale eccetera.

Alla fine si decise di intestare tutto al Seminario vescovile dei Marsi in Avezzano, perché Ente giuridico da data immemorabile sottoposto all'autorità diretta del vescovo, perché non perdeva nulla (la famosa congrua delle parrocchie o della mensa) né correva rischi di soppressione ed anche perché, da un punto di vista civilistico, meglio si giustificavano gli atti di donazione e le relative agevolazioni fiscali, avendo scopi affini a quelli per i quali gli edifici trasferiti erano acquisiti e venivano utilizzati.

Infatti negli atti notarili di donazione modale è ribadito con clausola esplicita e specifica che detti edifici vanno utilizzati per assistere al mare i bambini della Marsica; finalità da anni purtroppo completamente disattesa. Forse non vale neppure la pena ricordare che chi scrive in quel tempo era il Presidente dell'Opera diocesana e nel contempo Amministratore del Seminario; il che consentì di effettuare tutte le operazioni senza contrasti o perplessità tra i due enti diocesani, salvaguardando le finalità di ambedue.

Va infatti ribadito il fatto che detti beni furono sempre gestiti dagli enti affidatari con l'onere delle spese (manutenzione, servizi, personale eccetera). Nei bilanci dell'ente Seminario, sempre in passivo, sono stati invece iscritti, per ovvii motivi solo i residui attivi dei canoni di fitto, realizzati nel corso degli anni.

Si sta parlando degli edifici usati dall'Oda e precisamente: la sede, la colonia di Francavilla a mare, la colonia di Pineto.

La Sede all'inizio fu ospitata nei locali sottostanti l'episcopio, posti a sinistra di chi entra per il portone principale. Ben presto, data l'affluenza sempre più massiccia e pressante, il vescovo pensò bene di fare il cambio, accogliendo l'Azione Cattolica nell'episcopio e trasferendo l'Opera nella sede dell'Azione Cattolica, posta allora nella palazzina che sorge a fianco dell'episcopio.

(14. continua)

DIOCESI

COMMISSIONI

• Il Consiglio episcopale permanente ha provveduto alla nomina dei componenti delle Commissioni episcopali. Il vescovo Pietro Santoro è stato nominato nella Commissione episcopale per la famiglia e la vita. Un importante impegno che il nostro vescovo è chiamato ad assolvere con spirito di servizio e passione per la Chiesa. Buon lavoro da "Il Velino"

ABRUZZO**TERRA DEI DIRITTI**

di Aurelio Rossi

• Mercoledì 29 settembre, nella sala della Regina, nel palazzo di Montecitorio, le amministrazioni comunali dei comuni di Corfinio e Ortona Dei Marsi, invitate dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, si sono ritrovate per assistere alla presentazione ed alla proiezione del documentario: "Ove Italia nacque-Abruzzo terra dei diritti" di Elisa Maria Giannetto da un progetto di Francesco Di Nisio con il patrocinio della Camera dei deputati. Hanno partecipato, inoltre, i sindaci della comunità aquilana sirenina. Erano presenti Gianni Letta, Franco Marini e Mario Segni oltre a numerose altre personalità in una sala gremita di ospiti. E' intervenuta la regista dell'opera e di seguito ha parlato l'ideatore Francesco Di Nisio. L'argomento in questione è stato già trattato su "Il Velino" nel numero 14/1 del 15 gennaio scorso. Gli ospiti sono rimasti entusiasti del documentario proiettato ed hanno dimostrato grande interesse nel venire a conoscenza di una storia che, seppur antica di 21 secoli, anticipò quell'idea di Italia unita, che solo nel 1861 si concretizzò, lasciando comunque irrisolte numerose problematiche. Una storia che parte dalle popolazioni italiche insorte contro Roma e che rivendicavano i diritti di cittadinanza e di uguaglianza di tutti all'interno dei confini dei territori romani, pur riconoscendo a Roma il ruolo di capitale e di guida politica. D'altronde queste popolazioni avevano già dimostrato, in precedenza, la loro lealtà nei confronti di Roma, rifiutando la proposta di allearsi col cartaginese Annibale che, sceso in Italia, aveva proposto loro l'indipendenza se si fossero schierati contro i loro antichi conquistatori. La guerra combattuta non fu una guerra di conquista bensì una guerra per i diritti. Il comandante in capo degli italici fu Quinto Poppedio Silone originario delle terre ortonesi. La Marsica oggi avrebbe più bisogno che mai di una figura politica e di una guida carismatica della taglia di Silone.

AVEZZANO**SAN PIO, L'AMATO**

di suor Maristella Barresi

• Come ogni anno, nei giorni 20, 21 e 22 settembre, nella parrocchia del Sacro Cuore in San Rocco di Avezzano, è stato celebrato un triduo di preghiera per il transito di Padre Pio. Il giorno 20, il parroco don Adriano, insieme al gruppo di preghiera di Padre Pio e ad altri fedeli, ha guidato il santo rosario e celebrato la santa Messa presso la statua del santo antistante l'ospedale civile. Il giorno 21, in parrocchia è stato recitato il rosario e celebrata la santa Messa sempre in onore del santo con una grande partecipazione di fedeli. Il triduo di preghiera è culminato il giorno 22 alle ore 21 nella chiesa di San Rocco con la recita del rosario meditato, la celebrazione solenne dell'Eucarestia. Al termine tutti i fedeli, insieme al parroco ed altri sacerdoti sono andati in processione dalla chiesa di San Rocco fino a quella dei frati cappuccini. La partecipazione dei fedeli è stata numerosa a dimostrare la grande devozione al santo di Pietrelcina.

MARSICA**LE TRE TERESE**

di Patrizia Tocci



• Nel mese di ottobre si festeggiano due grandi sante di nome Teresa: il primo ottobre santa Teresa di Lisieux e il 15 ottobre santa Teresa d'Avila. A queste due mi piace accostarne una terza: santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein. E' sorprendente rilevare quante cose hanno in comune le tre sante: sono tutte suore carmelitane e provengono da famiglie numerose. Una spagnola, una francese e una tedesca, rappresentano gran parte dell'Europa cattolica. Tutte hanno scritto memorabili opere di spiritualità. Le prime due sono state dichiarate "Dottori della Chiesa" mentre Edith Stein, era un'eminente cattedratica di filosofia all'università di Friburgo. Figlia di ebrei ortodossi, si convertì al cristianesimo dopo avere letto l'autobiografia di santa Teresa d'Avila, figlia a sua volta di un ebreo convertito. Sono tre donne forti (Teresa di Lisieux non è più considerata un "ingenuo fiorellino") e appassionate, dalla personalità complessa, che hanno sperimentato nelle loro intense vite spirituali sia l'estasi mistica, che la notte buia dell'anima. Ragione e fine della loro esistenza e sempre e solo Gesù Amore. Scrive Teresa d'Avila: «Dio è l'amico che ama incondizionatamente e che ci prega di rimanere con lui, e scoprendosi sempre più amati, si dilata la propria capacità di portare amore, poiché l'amore chiama amore». Teresina di Lisieux richiama il pensiero dell'altra affermando: «Ho capito così bene che è solo attraverso l'amore che possiamo rendere noi stessi graditi a Dio, che l'amore è l'unica cosa che conta». Infine Edith Stein, ormai cattolica e suora carmelitana, non esita a seguire i soldati nazisti venuti a bussare alla porta del suo convento. Sapeva di andare incontro a morte sicura, ma colei che aveva scritto: «Non si può desiderare la libertà dalla Croce quando si è scelto soprattutto per la Croce» confermerà la sua adesione a Cristo Crocifisso (l'Amore più grande) con la sua morte nelle camere a gas di Auschwitz, il 9 agosto del 1942.

CHIETI**CATECHISTI**

• L'ufficio catechistico diocesano (don Beniamino Resta, don Ilvio Giandomenico e Laura Ciamei) informa tutti gli operatori dell'evangelizzazione, che il 24 ottobre prossimo, si terrà il Convegno regionale dei catechisti. Un autobus, messo a disposizione dalla diocesi, partirà davanti la stazione ferroviaria cioè piazza Matteotti, alle ore 13 alla volta di Chieti; il convegno inizierà alle ore 15 e si concluderà alle ore 19. I catechisti interessati possono dare la loro adesione al proprio parroco, oppure direttamente a don Beniamino, direttore dell'Ufficio per l'evangelizzazione della diocesi, o all'indirizzo e-mail curiamarsi@libero.it.

ABRUZZO**ALLA REGGIANI PREMIO ROTONDI**

di Fabrizio Petroni

• Parla aquilano l'edizione 2010 del Premio Rotondi ai salvatori dell'arte. Tra i premiati di quest'anno c'era anche la direttrice regionale per i Beni culturali e paesaggistici per l'Abruzzo Anna Maria Reggiani (foto in basso) per il lavoro di salvataggio delle opere d'arte contenute nel Museo nazionale d'Abruzzo e in alcune chiese dell'Aquila svolto, insieme ai funzionari e al personale delle Soprintendenze abruzzesi tra cui l'ex Soprintendente ai Beni storico-artistici Anna Imponente, nei giorni successivi al sisma del 6 aprile 2009. Si tratta di dipinti, sculture, oggetti d'arte che hanno trovato subito ospitalità a MUSé - il nuovo museo delle Paludi di Celano, dove tutto il personale si è messo a disposizione per salvare il patrimonio artistico dell'Aquila con la speranza di rendere un buon servizio all'intera regione Abruzzo. Per questo motivo il premio al direttore regionale Bcp va a quanti, personale del MiBac, Vigili del fuoco, volontari di Legambiente, sono accorsi per recuperare a tempi da record le migliaia di opere d'arte mobili. «Dedico questo premio alla città dell'Aquila ancora ferita e sofferente, alla sua fierezza e al suo prezioso patrimonio culturale - ha dichiarato Anna Maria Reggiani - è un riconoscimento che condivido con tutte le persone che insieme a me hanno lavorato, pianto e gridato al miracolo ogni qualvolta i Vigili del fuoco delle squadre speciali speleo-alpino-fluviali, gli unici ad avere accesso alle rovine riuscivano a mettere in salvo un'opera d'arte, in situazioni di altissimo rischio per i crolli continui. Una grande tragedia che ha fatto venir fuori l'anima di un popolo, quello aquilano che ha dimostrato una grande compostezza, un notevole equilibrio con un attaccamento alle proprie radici che continua ad animarli anche quando chiede a gran voce di poter ritornare nelle proprie case. Il valore della memoria è sicuramente il segno della cultura di un popolo. Anche per questo il patrimonio d'arte di questi territori andava salvato a tutti i costi».

Il "Premio Rotondi ai salvatori dell'arte" e' arrivato alla 14ª edizione ed è dedicato al professor Pasquale Rotondi che ricoprì durante gli anni della seconda guerra mondiale il ruolo di Soprintendente ai beni storico-artistici delle Marche. Si deve al professor Rotondi l'idea di concentrare entro la rocca ubaldinesca di Sassocorvaro ed il palazzo dei principi di Carpegna innumerevoli opere d'arte che provenivano soprattutto da chiese e musei marchigiani, romani e veneziani allo scopo di salvarli dalle offese della guerra.

L'edizione di quest'anno, inoltre, con il riconoscimento alla direttrice ai beni culturali dell'Abruzzo crea uno struggente parallelismo con la vicenda che è alla base del premio. Così come Rotondi salvò l'immenso patrimonio italiano dalle devastazioni del secondo conflitto mondiale così a L'Aquila è stato salvato un importante parte di questo patrimonio dalla distruzione di un drammatico terremoto.

**ITALIA****INSEPARABILE DEDIZIONE**

di Laura Rocchi

• In occasione del Consiglio episcopale della Cei (fine settembre), il cardinale Angelo Bagnasco ha evidenziato almeno tre nuclei tematici particolarmente significativi. Per primo, caro al presidente della Cei, quello della Chiesa italiana come "Chiesa di popolo". La sua prolusione si è aperta con un riferimento alla parrocchia «quale luogo di generazione e di esperienza della fede», realtà e simbolo di una Chiesa che «abita presso» la sua gente, con il suo annuncio quotidiano, il suo lavoro di incarnazione, il suo patrimonio educativo, le sue parrocchie «simili a cantieri che non chiudono mai». In questo contesto ecclesiale, le «vicende umilianti e dolorose» per il corpo ecclesiale hanno evidenziato «la grazia che Pietro è per la Chiesa», presente nella mitezza, nell'energia spirituale e nella chiarezza intellettuale di Benedetto XVI. L'evangelizzazione è il secondo tema rilevante, che emerge nel ricordo del viaggio papale nel Regno Unito e in riferimento alla recente istituzione del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. E' significativo che il cardinale Bagnasco inviti la Chiesa italiana a riflettere su queste iniziative del Papa, che hanno in comune la questione dell'eredità cristiana in Europa e la nuova evangelizzazione di tutti i Paesi di antica tradizione cristiana. Potrebbe essere un nuovo modo di ripensare la questione delle «radici cristiane» dell'Europa volgendo l'attenzione non solo al passato, ma anzitutto all'attualità di «un'anima cristiana», come ha detto il Papa, presente nel «genio» dei rispettivi popoli. Con la consapevolezza perciò di non rivolgersi ad una cultura occidentale secolarizzata irrimediabilmente estranea, bensì a un Occidente che avverte il problema delle «ragioni» della sua «civiltà», in cui, come commenta il presidente della Cei, «la "partita" su Dio resta del tutto aperta», perché «è la "questione di Dio" il problema dell'Occidente», nelle tante forme dell'affermazione e della negazione, della ricerca e della nostalgia di Dio e, anche, del suo Cristo. A fronte del duplice ampio orizzonte dell'impegno ecclesiale locale e della nuova evangelizzazione, il terzo tema riguarda la «nostra amata Italia». Dice, appunto, monsignor Bagnasco: «Nel nostro animo di sacerdoti, siamo angustiati per l'Italia». E' la sensibilità del Pastore che ha esperienza della vita delle persone e coscienza alta delle Istituzioni di un Paese, che esprime la sua preoccupazione «per l'Italia concreta, fatta di persone e comunità, ricca di risorse umane, che però non riesce ad amarsi compiutamente, che non si porta compimento, in particolare in ciò che è pubblici ed è comune». Noi de "Il Velino" vogliamo spenderci in un impegno di fede che ama inseparabilmente la Chiesa e il nostro Paese.

MARSICA**FORMAZIONE DI QUALITA'**

di Vilma Leonio



• Thomas Stearns Eliot scriveva: «Aprile è il mese più crudele». Ottobre, per noi, dopo la ripresa della scuola a settembre è quello più impegnativo: si tratta di varare una nave che, per approdare in porto con successo, ha bisogno di mano ferma da parte del timoniere, equipaggio esperto e buone condizioni di mare. Nonostante tutti vogliamo una scuola ottimale, non è un momento facile per essa e per chi vi lavora, il tutto si intreccia con i rapidi mutamenti sociali e con le esigenze di una conoscenza articolata e duttile insieme. Chi si occupa di educazione sa molto bene che, per i nostri alunni, il mondo globalizzato non è qualcosa di lontano e di là da venire: è già ben viva in ciascuno di loro, nei comportamenti abituali, negli sguardi che rivolgono al mondo, nel modo di dare forma ai sentimenti, agli affetti, alle paure. Fare scuola, oggi, impone il confronto con un immaginario che cambia e che cerca i suoi modelli anche oltre la scuola, tradizionali e rassicuranti sedi, una volta, di autorevolezza e di trasmissione del sapere. Fare scuola oggi è un mestiere sempre più difficile che richiede professionalità disponibili al confronto con profonde - spesso imprevedibili e imprevedibili - trasformazioni. I ragazzi - io almeno ne sono convinta - si meritano una formazione di grande qualità, davvero all'altezza delle sfide del nostro tempo. Insomma la migliore formazione possibile. Un'utopia pretenderlo? Forse. Ma chi lo dice che, già alla guida di una scuola, di qualsiasi ordine e grado, all'avanguardia con docenti laureati e plurilaureati, un pizzico di utopia faccia poi male?

PESCASSEROLI**COECIN**

• Tre giorni fitti di appuntamenti (dal 15 al 17 ottobre) a Pescasseroli voluti dall'instancabile "Circolo otium et concordia in natura" (Coecin) per celebrare il grande tema dei "confini". Il cartellone (potete sempre consultare www.coecin.org) ricco di appuntamenti è stato approntato sotto l'inarrivabile regia di Eugenio Neri. Complimenti a tutti per lo splendido lavoro.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



Il medico che vogliamo NOI, DIPINTI DA SAN LUCA

San Gaspare, il suo rifiuto a Napoleone



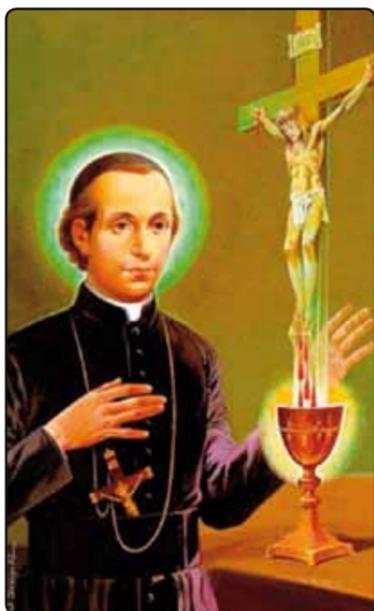
La Madonna che guida



3

• Il 18 ottobre è la festa di san Luca evangelista detto "il pittore della Madonna". Luca scrisse il terzo Vangelo e gli Atti degli Apostoli. Fonti antiche parlano della sua professione di medico, per tale motivo i medici lo hanno proclamato loro patrono. Nel narrare, infatti, i miracoli di Gesù fa una diagnostica rapida ma precisa, presentando spesso una descrizione dettagliata. Per esempio, nella guarigione del malato, mentre gli altri evangelisti si limitano a dire che si trattava della mano arida, egli precisa che si trattava della mano destra. Raccontando l'agonia di Gesù nel Giardino del Getsemani precisa il dettaglio psicologico: l'angoscia era talmente devastante che il sudore di Gesù si trasformò in gocce di sangue così abbondanti che cadevano a terra. Una tradizione unanime e diffusa lo presenta come pittore ed in particolare come il primo che ha dipinto l'immagine della Madonna. Si tramanda che una ricca matrona gli affidò l'incarico di dipingere il ritratto della Madre di Dio, cosa che egli fece con brillantezza e genialità. Secondo una tradizione, la regina Eudossia (secolo V) inviò da Gerusalemme all'imperatrice bizantina Pulcheria un'icona col ritratto della Madonna dipinto dal terzo evangelista. Il quadro era detto "Hodegetria" dal nome della chiesa che lo custodiva a Costantinopoli, termine greco che significa "Guida delle strade" ad indicare che Maria è la guida del nostro pellegrinaggio terreno. Il quadro fu distrutto nel 1453 ma nel corso dei secoli le Madonne di san Luca spuntarono ovunque. In Italia si

attribuisce all'evangelista la Madonna "Salus populi romani" di Santa Maria Maggiore a Roma; altre immagini si venerano a Tivoli, Messina, Venezia, Bari e molte sono disseminate in altre zone d'Italia e in Europa. Un ricordo privilegiato merita poi la Madonna di san Luca che domina la collina sovrastante la città di Bologna, molto cara ai credenti e non. L'iconografia delle madonne di san Luca varia dalla Vergine con il bambino in braccio, alla sola Madonna. La figura, a sua volta, può essere in piedi o a mezzo busto oppure seduta in trono. Molti pittori si sono sentiti nobilitati dall'opera di questo loro antenato e lo hanno raffigurato mentre dinanzi al cavalletto traccia la fisionomia della Santissima Vergine che posa dinanzi a lui sorreggendo teneramente il figlio. Ci sono tante immagini bizantine sparse per il mondo e a lui attribuite. Anche nella Marsica esistono leggende che sostengono come alcune statue o icone della Madonna, arrivate dall'Oriente, furono dipinte da san Luca. Autentiche o no, queste immagini esprimono comunque la pietà popolare che vede in Luca l'evangelista colui che ha dipinto il ritratto letterario più bello di Gesù, della Madonna e di tanti altri personaggi e vicende del Vangelo e della Chiesa primitiva. E' in uso ancora oggi, nei nostri paesi, dire ad una persona bella: "ti ha pittato san Luca". San Luca è considerato anche il patrono degli artisti ed in particolare dei pittori.



2



Santi e briganti

• San Gaspare del Bufalo, Roma 1786-1837, viene commemorato il 21 ottobre. Nel 1808 fu ordinato sacerdote; il 13 giugno 1810 Gaspare rifiutò il giuramento di fedeltà a Napoleone e venne condannato all'esilio e poi al carcere, che sostenne con animo sereno per quattro anni. Fondò nel 1815 una nuova congregazione di sacerdoti missionari, sotto la protezione del preziosissimo sangue di Cristo, per la riforma dei costumi, per la salvezza delle anime, per promuovere il decoro del clero secolare, per destare i popoli dall'indifferentismo e dall'incredulità, richiamandolo all'amore per il Crocifisso. L'apostolato di Gaspare, segnato da fatiche e sofferenze non comuni, benedetto da Dio con frequenti manifestazioni soprannaturali, fu di enorme efficacia. Si narra che al suo passaggio fiorivano la fede e la pietà cristiana, cessavano gli odi e il malcostume, si verificavano strepitose conversioni. Fu definito un terremoto spirituale. Nel 1834, inoltre, diede inizio all'Istituto delle suore adoratrici del Preziosissimo Sangue, coadiuvato dalla beata Maria De Mattias, che egli stesso aveva chiamato a tale missione. Insieme a Maria De Mattias, fondò a Pescasseroli nel 1841 una casa di religiose che oltre ad insegnare a leggere e scrivere alle bambine e alle ragazze, introdussero la devozione al preziosissimo sangue tuttora molto forte e presente. Sembra che lo stesso san Gaspare, unitamente a Maria De Mattias, si fosse recato più volte a Pescasseroli a cavallo di un asino, attraversando l'impervio valico di Forca



1

d'Acierno, allora popolato dai briganti. Il Brigantaggio, come afferma benedetto Croce nella "Storia del Regno di Napoli", atterriva in quel periodo gli abitanti di Pescasseroli. Dice ancora Croce: "Intorno a Pescasseroli dominava la banda di Domenico Fuoco; e ancora vive qualcuno che capitò in quelle mani, sorpreso nel passare per Forca D'Acierno, e per un mese e mezzo andò vagando per gli Abruzzi e la terra di lavoro e lo Stato Pontificio, seguendo la fiera compagnia. Fu liberato quando giunse l'imposto riscatto, ed ebbe salvi gli orecchi (che i briganti solevano tagliare ed inviare alle famiglie, perché accelerassero il pagamento del riscatto) sol perché egli seppe entrare nelle grazie delle concubine dei briganti alle quali leggeva, con grande loro diletto, nelle ore di sosta, il Guerrin Meschino e i Reali di Francia. Da parte della popolazione era un continuo insistente implorare che si mandassero sul posto soldati e carabinieri;...". Il papa Pio VII pensò che il più adatto a risolvere la piaga del brigantaggio fosse proprio Gaspare del Bufalo che allora operava in Ciociaria e in Abruzzo. Il Santo accettò con entusiasmo e si inoltrò nei boschi tra le montagne della Ciociaria e dell'Abruzzo, con la sola arma del Crocifisso. Promise ai briganti di perorare la loro causa, riuscì a far cessare le repressioni contro le popolazioni e, soprattutto, riuscì a convertirli. Secondo la tradizione pare che il santo riuscì a convertire lo stesso Domenico Fuoco, temuto da tutte le popolazioni; si racconta che un giorno il brigante si presentò da lui perché si facesse mediatore presso il papa. Ma non tutti condividevano l'opera di san Gaspare e pensando che fosse più efficace la repressione lo accusarono di connivenza con i briganti. La sua opera sollevò, all'interno della chiesa, rancori invidie e critiche che gli causarono, negli ultimi anni di vita, tante persecuzioni. San Gaspare dedicò tutta la sua vita alla predicazione nelle missioni dell'Italia centrale aiutando i poveri e gli emarginati. Per indicare la fine della missione, nelle località dove il Santo o i suoi confratelli avevano predicato,



4



5



6



DEBITO PUBBLICO ISTRUZIONI PER L'USO IL BUON PADRE DI FAMIGLIA

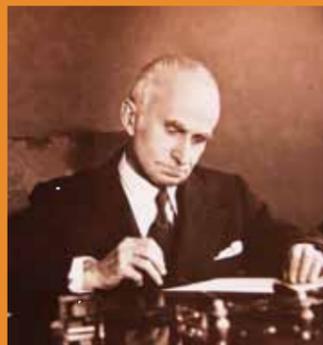
Ci dicono che il debito pubblico è quello tra noi e noi stessi. Secondo noi c'è comunque differenza tra l'essere noi e l'essere noi stessi. Leggete questo articolo.

di Michele Boldrin e Marco Boleo

L'argomento che vorremmo svolgere sulla questione debito pubblico, è suddiviso in tre parti. La prima si riferisce alla politica economica più immediata e spiega perché non è una buona idea che si cerchi di ridurre drasticamente lo stock del debito pubblico esistente oggi in Italia. La seconda parte è leggermente più generale: sosteniamo che il dogma di Maastricht secondo cui qualsiasi rapporto debito/PIL superiore al 60% è un "male" ci risulta priva di fondamenti teorici e che, più in generale, non è possibile stabilire a priori quale debba essere il rapporto debito/PIL ottimale. Nella terza parte, ancor più generale, indichiamo quali siano i criteri da adottarsi per decidere, in ogni data situazione concreta, se vale la pena aumentare, ridurre o lasciare inalterato lo stock di debito pubblico. Parte prima. L'analogia più semplice ci sembra essere quella del "buon" padre di famiglia. Quando conviene indebitarsi, nell'arco della vita, per investire o consumare? Conviene indebitarsi per investire o consumare quando il rendimento atteso dell'investimento (o del consumo, dove il rendimento del secondo va misurato in termini di utilità da esso prodotta) è superiore al costo atteso del servizio del debito - dove per servizio del debito intendiamo i pagamenti di interessi e capitale richiesti sino alla scadenza del contratto di prestito. Si tende in genere ad aggiungere una seconda condizione alla precedente: che il debito così generato sia sostenibile - ossia che la famiglia in questione sia in grado, nel futuro, di servirlo in modo consistente con gli altri flussi di reddito e spesa programmati o attesi. Ma questa seconda condizione è, in realtà, una condizione imposta dal mercato, ossia dai creditori: i creditori si rifiuteranno di concedere

prestiti qualora ritengano che il nuovo debito non sia compatibile con il vincolo di bilancio della famiglia, ossia non sia servibile. Quando tale evento si verifica, ossia quando il mercato ritiene che il debitore non sia in grado di servire il debito che richiede, si alzeranno i tassi d'interesse praticati allo stesso in misura proporzionale al rischio di non pagamento che si viene così a creare. Tecnicamente noi economisti parliamo, in questo caso di "no ponzi games" (da Thomas Ponzi, un banchiere di origine italiana, che nella Boston degli anni '20 del secolo scorso ripagava i debiti emettendo nuovi debiti): il mercato si rifiuterà (e tale rifiuto si tradurrà in variazioni dei prezzi, ossia dei tassi d'interesse praticati) di concedere prestiti ad una famiglia che usi nuovo debito per servire il precedente e che non sia in grado, nell'orizzonte di tempo considerato, di servire il proprio stock di debito attraverso il reddito da essa generato. Quindi la prima condizione è l'unica che un buon padre di famiglia, e quindi per analogia un "buon governo", nel senso inteso da Luigi Einaudi, dovrebbe seguire nella gestione dello stock esistente di debito pubblico.

(1. continua)



Al ministro
Einaudi
I ministri
"cosati"

LE TRE CRISI L'IMPEGNO SOCIALE IL LAUREATO

Il riassunto occupa poche righe: all'origine vi sono salari ridotti, famiglie indebitate e immensi profitti non investiti. Poi, due anni fa (se si parte dal fallimento della banca Lehman Brothers), la più violenta crisi finanziaria dopo il 1929. Infine, la promessa fatta dai principali dirigenti del pianeta di "dominare i mercati". Ventiquattro mesi dopo, ritorno al punto di partenza: salari ridotti, famiglie (e stati) indebitati, profitti giganteschi. L'atto II della crisi si svolgerà sul terreno sociale? Alfredo Mignini s'è laureato quest'anno all'Università di Bologna, facoltà di Lettere e filosofia, con una tesi in Storia del lavoro. "Il dibattito sulla crisi economica internazionale: premesse storiche e dinamiche attuali" il titolo della sua fatica, condotta con tratti di stizzosa possanza. L'articolo che segue rappresenta una fase dei suoi studi. Ad Alfredo le congratulazioni del giornale diocesano.

di Alfredo Mignini

Da tre anni le pagine dei giornali ci raccontano le storie e i misfatti di quella che è stata definita la <più grave crisi economica degli ultimi settant'anni>. In principio (estate 2007) sono venuti timidamente fuori i timori dei più premurosi, poi i primi fallimenti annunciati e l'incapacità a coprire gli impegni assunti di alcuni grossi operatori della finanza mondiale. Presto la bolla dei nostri giorni, quella immobiliare, è scoppiata portando nel gergo quotidiano termini astrusi - prima appannaggio esclusivo di consulenti finanziari ed appassionati di bollettini di borsa - del calibro di subprime, rating agencies, asset, leverage, asset-backed securities e così via. La cronaca è nota a tutti, ma forse vale la pena guardarla in prospettiva. Un numero sempre più considerevole di consumatori (negli Usa, ma l'Europa non è da meno) ha iniziato letteralmente a vivere al di sopra delle proprie possibilità, incoraggiati da fatti economici e politici. Le vendite non possono crollare, anche se il motivo non è più direttamente la necessità di sostenere i redditi interni: le attività manifatturiere, infatti, sono state quasi completamente delocalizzate a suo tempo verso i paradisi sindacali extra-occidentali, dove il costo del lavoro permetteva livelli di profitto elevati. Il ruolo della fabbrica-Cina, poi, è noto a tutti. In più, quasi per un tacito accordo internazionale di specializzazione fra le aree del mondo, ci si convince che tutto è e sarà sempre così, permettendo ai dollari di volare in oriente per comprare merci di cui non si può (e non si vuole) fare a meno, per poi tornare in patria sotto forma di investimenti borsistici e continuare ad alimentare il circolo. Si tratta comunque, indirettamente, di sostenere la liquidità, i redditi interni e i consumi ricorrendo, in mancanza d'altro, alla finanza, meglio se creativa. Che tradotto significa: fare credito anche a chi non può permettersi di ripagare i debiti, trasformare questi debiti in titoli e infine spezzettarli, mescolarli e spargerli in pacchetti di tutte le dimensioni. Grazie all'aiuto di assicurazioni ad hoc e un sistema di valutazione (rating) della qualità di tali strumenti finanziari innovativi svolto da tre enormi agenzie al mondo (insieme rifornivano di voti il 95 per cento del mercato), società private al soldo di chi emette i titoli e spesso loro consulenti in fase di emissione. Ça va sans dire, i voti era-

no sempre eccellenti (a crisi inoltrata si sarebbe detto: gonfiati). L'altro di cui sopra sarebbe un'azione politico-economica capace di combattere le disuguaglianze, basata sul welfare e la solidarietà: sostenibilità sociale unita a quella ambientale e a una proposta di sviluppo che non sia mero incremento del Pil. Ma sappiamo che questi temi sono caduti sul patibolo della svolta monetarista di Reagan e della Thatcher degli anni ottanta del secolo scorso, di cui il neoliberalismo è stato (ed è ancora, seppur vacillante) l'alfiere teorico, capace di una forza egemonica e un dogmatismo spaventosi. Tanto che a resuscitare questi discorsi si è ancora tacciati di passatismo ideologico, di conservatorismo politico se non addirittura di anacronismo. Fatto sta che il nuovo welfare, quello basato sul ricorso all'indebitamento privato, viene salutato (anche, per fare un esempio, dal New Labour d'oltremarica) come una nobile arma contro le disuguaglianze e la povertà, quindi come strumento di inclusione e democratizzazione. E finché si è potuto, in tanti hanno ignorato i rischi sistemici della baracca messa in piedi, complice forse anche un certo atteggiamento fideistico, mentre qualche Cassandra, pur tentando di far luce nella notte, è rimasta, appunto, inascoltata (vedere Roubini, Shiller, Stiglitz, ma anche - con sorprendente anticipo - il nostro Sylos Labini). Eppure la matematica complicatissima alla base degli strumenti più innovativi non è incomprensibile nelle sue linee di contorno. Si prendano i subprime, epicentro (o meglio, epifenomeno) della crisi attuale. I famigerati mutui concessi a chi, per reddito o patrimonio o storia creditizia turbolenta, non può permettersi di entrare in una banca qualsiasi a chiedere un prestito, clienti più "rischiosi", in termini di garanzie, che godono di un favore (il tasso d'interesse) al di sotto dei clienti più ricchi, i cosiddetti prime. Incomprensibile, a questo punto, è altro: <se a una persona fidata posso prestare 100, nella ragionevole presunzione che mi possa restituire 110, perché mai dovrei aspettarmi di più da una persona meno affidabile?> (M. Amato, L. Fantacci, Fine della finanza, Donzelli Editore, Roma 2009, pag. 93). Il tutto aiutato dai prezzi delle case che crescono di continuo (la bolla si gonfia), dal tasso di sconto della Fed in caduta libera dal 2001 (per uscire dalla bolla della cosiddetta new economy: in pratica, si cura una bolla preparando la successiva) e interventi governativi bipartisan (Clinton con il Tax Relief Act; Bush figlio con il piano casa) che hanno dato un'ulteriore spinta alla speculazione. È stato scritto (G. Vaciago) che le bolle hanno il difetto di essere popolari, finché durano: e infatti finché la Fed ha tenuto bassi (addirittura negativi) i tassi, i mercati finanziari apparivano irrazionalmente euforici (R. J. Shiller, Euforia irrazionale, il Mulino, Bologna 2009). Presto però è arrivato un primo momento della verità: il rialzo dei tassi (timidamente dal 2006) ha portato al fallimento i primi clienti subprime con la conseguente svalutazione dei prezzi degli immobili e l'effetto domino derivante. Il resto lo ha fatto la finanza creativa, che aveva sparpagliato pezzi di titoli ad alto rischio un po' ovunque, creando dapprima incertezza (nessuno sapeva quanto rischioso era il proprio portafoglio) e poi panico (tutti vendono, nessuno compra, i prezzi crollano e quantità ingenti di denaro vanno letteralmente in fumo). E' la crisi, ma guai a chiamarla finanzia-

LESSICO ECONOMICO

Altruismo e pensionati

a cura di Marco Boleo

Pensioni

Fino al 31 dicembre 1992, per i lavoratori dipendenti, la pensione era calcolata sulla base della media delle retribuzioni lorde, rivalutate, degli ultimi 5 anni. Attualmente, in seguito alla riforma Dini, solo per coloro che al 31 dicembre 1995 avevano un'anzianità pari o superiore ai 18 anni la pensione viene calcolata con il sistema "retributivo"; per coloro che al 31 dicembre 1995 hanno una anzianità inferiore ai 18 anni la pensione viene calcolata con il sistema "misto" (retributivo per le anzianità maturate fino al 1995, contributivo per le anzianità successive). Per i nuovi assunti (dal 1° gennaio 1996 in poi) la pensione viene calcolata con il sistema "contributivo".

Prestazione

Significa beneficio. Nel gergo pensionistico e assicurativo per prestazioni si intendono i risultati che spettano ai beneficiari delle polizze o dei fondi pensionistici. Le prestazioni principali sono le rendite (che possono essere vitalizie o a tempo determinato, immediate o differite) e/o la corresponsione di una somma alla data di scadenza o in qualunque momento lo preveda il contratto relativo alla polizza o al fondo pensionistico (per esempio, la morte dell'assicurato o il raggiungimento di una certa anzianità).

ria. La finanza è solo la faccia con cui si manifesta, ma le sue radici sono lunghe e si rintracciano proprio nelle dinamiche dette di una crescita artificiosamente sostenuta dalla logica predatoria del profitto istantaneo di borsa e completamente priva di visioni di lungo periodo. A tre anni di vivace dibattito, fra chi mette in guardia dallo sguardo cieco degli ottimismo (Paul Krugman) con l'imminente rischio di una ricaduta nella recessione (il modello a W), chi evidenzia che per ora la ripresa è fittizia perché a suon di tagli (I. Wallerstein) e chi propone la figura dell'imprenditore sociale (Federico Rampini), io non so dire se questa crisi sia la più grave dal 1929. Di certo potrebbe diventarlo se sotto la spinta dell'emergenza ci prepariamo ad accettare tutto: i tagli all'istruzione e alla ricerca, la devastazione ambientale in nome di profitti elevati e costi abbattuti (vedi la discarica, per ora bloccata, a Valle dei fiori, Gioia dei Marsi) e i migranti respinti.

• Accorata denuncia del vescovo: «Non solo non nascono più preti, ma neanche terzini sinistri»

L'EREDITA' DISOCCUPAZIONE PERSISTENTE

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Nel simposio annuale sulla politica economica, organizzato ogni anno a Jackson Hole dalla Federal Reserve di Kansas City, quest'anno i

coniugi Carmen e Vincent Reinhart, due economisti di vaglia, hanno presentato una ricerca dove si esamina l'andamento di cinque indicatori macroeconomici, tra i quali scegliamo: il PIL in termini reali ed il tasso di disoccupazione, in una finestra di 21 anni che si affaccia su eventi negativi o shock che hanno colpito l'economia mondiale nel suo complesso o singoli paesi. Questo scritto ha la pretesa di riassumerne solo alcuni dei risultati principali. Primo fra questi è che la crescita economica è notevolmente più lenta nel decennio successivo ad uno shock macroeconomico. Gli autori con la loro analisi empirica cercano di fornire la prova che negli anni successivi ad una crisi, la ripresa economica segue un andamento a forma di W (una caduta del Pil seguita da una ripresa e da una nuova caduta). Infatti, una traballante ripresa economica non è raro che si verifichi dopo uno shock finanziario - anche se questo spesso può essere attribuito ad avvenimenti esogeni, come accadde con lo shock petrolifero nel 1973, quando gli arabi decisero di quadruplicare il prezzo del petrolio. Gli autori prendono in esame il crollo del mercato azionario del 1929, lo shock petrolifero del 1973, il crollo dei mutui sub-prime degli Stati Uniti nel 2007, così come i quindici anni di gravi crisi finanziarie che seguirono la fine della seconda guerra mondiale. I tassi di crescita del PIL reale pro capite sono significativamente più bassi nel corso del decennio successivo a gravi crisi finanziarie ed agli shock che hanno colpito l'intero sistema economico mondiale. La diminuzione della crescita media del PIL nelle economie avanzate è stata di circa l'1%. Durante i primi tre anni successivi alla crisi dei sub-prime Usa 2007 (2008-2010), invece, è stata del 2% più bassa rispetto a quella avutasi nel 2007. Questo è paragonabile a quanto accadde nei tre anni che seguirono i quindici di grave crisi che si ebbero dopo la fine della seconda guerra mondiale. Per quanto riguarda la disoccupazione nella finestra di dieci anni successivi alle gravi crisi finanziarie, i tassi di disoccupazione sono sensibilmente superiori a quelli del decennio che ha preceduto la crisi. L'aumento della disoccupazione è più accentuata per le cinque economie avanzate, dove il tasso medio di disoccupazione è di circa 5 punti percentuali più elevata. In dieci dei quindici episodi post-crisi, la disoccupazione non è mai scesa al suo livello pre-crisi nel decennio successivo. Questo fenomeno è conosciuto come il ciclo d'isteresi ovvero l'incapacità del tasso di disoccupazione di tornare a livello iniziale dopo uno shock avverso. Il lavoro dei coniugi Reinhart è un esempio di buona economia. Questo è quello che dovrebbero fare gli economisti. Analizzare il passato con strumenti statistico-econometrici e cercare di trarne insegnamenti per il futuro. Lasciando ai ciarlatani il compito di prevedere future prosperità o crisi. Visto che in economia il futuro si crea e non si scopre.

PER OGNI ENEA DUE ANCHISE SULLE SPALLE

di Marco Boleo

• Trovo molto strano quando vedo che in piazza si ritrovano a manifestare, contro chi li governa, in qualsiasi posto del mondo, contemporaneamente cassintegrati, studenti, pensionati e precari ovvero generazioni diverse che hanno ricevuto, ricevono e riceveranno trattamenti molto diversi dal sistema di welfare. Questo perché mi risulta molto difficile comprendere il perché la solidarietà tra generazioni e tra categorie diverse di percettori di redditi e di servizi vi sia solo nel momento in cui si tratta di mettere su una protesta e non quando bisogna mettere in campo un altruismo intergenerazionale, manifestando per la richiesta di leggi che lo contemplino. Per chiarire meglio il concetto vorrei cominciare a riflettere con voi su un particolare aspetto del sistema di welfare che lega tra di loro le generazioni, ovvero sul sistema pensionistico che a partire dal 1995 nel nostro paese è passato dalla ripartizione alla capitalizzazione. E per fare ciò farò ricorso ad una storia che potrebbe averla scritta un economista moderno, seguace dello scrittore inglese Daniel Defoe e che viene usata nei corsi di economia per spiegare intuitivamente agli studenti i sistemi pensionistici. L'episodio di vita raccontato ha lo scopo di chiarire che il passaggio del finanziamento delle pensioni di vecchiaia dal sistema a ripartizione al sistema a capitalizzazione non costituisce automaticamente un rimedio definitivo alla sostenibilità del meccanismo come sostengono alcuni commentatori. Secondo quanto riportato, gli abitanti di Dominga, un'isola sperduta dell'oceano, si assicurano la sopravvivenza con il consumo di noci di cocco, che vengono raccolte dai giovani perché dopo una certa età nessuno è più in grado di arrampicarsi sui tronchi delle palme che crescono spontaneamente nell'isola. Poiché queste noci si conservano solo per qualche mese, seguendo una tradizione che si perde nel tempo, i giovani destinano metà del loro raccolto al sostentamento degli anziani: una sorta di sistema che ai giorni nostri può essere accomunato al sistema pensionistico a ripartizione, in vigore in Italia sino alla metà degli anni '90 del secolo scorso. Nel quale i contributi versati da quanti lavorano oggi servono a finanziare le pensioni correnti per quanti hanno lasciato il lavoro. Anche se la popolazione di Dominga era stabile con un eguale numero delle coorti di giovani ed anziani, i primi cominciano a preoccuparsi della loro vecchiaia: cosa sarebbe successo se i loro figli non avessero rispettato la tradizione o se qualche pandemia ne avesse ridotto drasticamente il numero? Un giovane lungimirante suggerì allora di cambiare sistema: nessuno avrebbe più dovuto rinunciare a metà del suo raccolto in cambio di un vago impegno intergenerazionale, ma lo avrebbe venduto al prezzo diciamo di una conchiglia per nocce di cocco. In questo modo, avrebbe potuto accumula-

re un numero sufficiente di conchiglie con cui, quando sarebbe divenuto anziano, acquistare le noci di cocco dai giovani delle generazioni successive: sistema analogo a quello a capitalizzazione introdotto dalla riforma Dini per quanti sono entrati nel mercato del lavoro dopo il 1° gennaio 1996. I contributi versati durante il periodo di lavoro, investiti nel mercato finanziario (da fondi pensione o assicurazioni), forniscono i proventi con cui saranno successivamente pagate le pensioni. Il dibattito nell'isola fu animato e divergente, tra chi temeva il venir meno della coesione sociale e chi auspicava un incentivo alla lungimiranza. Il risultato fu che la metà degli abitanti, sostenitori del nuovo sistema, decise di trasferirsi su un'isola vicina disabitata. Per svuotati anni le cose andarono bene in entrambe le isole, con l'unica differenza che, nella nuova, i giovani vendevano metà del loro raccolto agli anziani, che le acquistavano con le conchiglie che avevano accumulato durante il periodo lavorativo. Purtroppo un giorno successe quello che si temeva: in entrambe le isole, una pandemia colpì i giovani, decimandone la metà. A Dominga ogni giovane avrebbe dovuto quindi farsi carico di due anziani, ma, dovendo mantenersi in forza per la salita sugli alberi, si decise di dimezzare il numero di noci da distribuire agli anziani. Mentre i vecchi di Dominga, vedendo dimezzato il loro tenore di vita, cominciarono a pentirsi di non essere trasferiti, giunse però presto la notizia che anche nell'altra isola gli anziani non se la passavano bene, perché il prezzo di una nocce di cocco era raddoppiato (ciò in quanto l'offerta di noci si era dimezzata, mentre era rimasto invariato il numero delle conchiglie accumulate). La morale che si può trarre da questa semplice storia è che il sistema di finanziamento delle pensioni passa in secondo piano rispetto al problema principale del reperimento delle risorse con cui pagarle. Il sistema a ripartizione ha funzionato egregiamente in Italia sino a quando l'aumento della produttività del lavoro ed i tassi di crescita della popolazione hanno garantito un saldo positivo tra chi entrava e chi usciva dal mercato del lavoro. Negli ultimi 15 anni, tuttavia, le gestioni dei sistemi previdenziali pubblici hanno presentato disavanzi crescenti e oggi si è in presenza di un cospicuo debito sommerso, come differenza tra i valori attuali delle prestazioni che lo Stato si è impegnato a pagare e dei contributi sociali che verranno versati. Il debito previdenziale con la riforma Dini, a regime nel 1996, si è situato intorno al 131% del Pil, dieci anni dopo nel 2006 era al 150% del Pil ed oggi è vicino al 140%. Tra l'alternativa d'aumentare i contributi correnti (a livelli cospicui) o di ridurre l'ammontare delle pensioni (con le iniquità connesse), le riforme introdotte includono il passaggio al sistema della capitalizzazione, che dovrebbe favorire una maggiore responsabilizzazione



individuale nel mettere da parte quanto può servire alla vecchiaia, senza contare esclusivamente sull'impegno dello Stato; rendere più chiaro il confine tra impegno pubblico ed impegno privato, favorendo la percezione di quale sia un funzionamento sostenibile del sistema pensionistico e quale sia il contributo che deve fornire la fiscalità generale; sollecitare una migliore organizzazione del mercato dei capitali: l'introduzione dei Fondi pensione aiuta la modernizzazione del nostro mercato; incentivare la formazione del risparmio e, quindi, una maggiore accumulazione di capitale ed una più elevata crescita economica. C'è un aspetto che complica il confronto: i sistemi a capitalizzazione tendono a basarsi su una contribuzione definita (è certo quanto oggi si paga come contributo), mentre l'ammontare della pensione è incerto: il rischio di inflazione in questo modo rimane a carico dei pensionati. Viceversa, i sistemi a ripartizione prevedono di regola una prestazione definita (l'ammontare della pensione è certo), mentre varia l'onere contributivo: in questo caso, il rischio d'inflazione grava sui contributi correnti. Vecchio e nuovo sistema si trovano a fronteggiare però problemi analoghi. Di fonte alla diminuzione degli occupati, la soluzione per entrambi è data dall'aumento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro (immigrazione, innalzamento dell'età pensionabile, miglioramento del capitale umano, ad esempio investire in istruzione per aumentare la produttività del lavoro). Il sistema a capitalizzazione potrebbe giovare di investimenti dei capitali in paesi che hanno una forte crescita del Pil ma le sue performance sarebbero migliori solo se il tasso di crescita del Pil fosse superiore al tasso d'interesse reale. Negli anni passati questo divario positivo ha salvato il sistema a ripartizione dall'impatto negativo dell'andamento demografico sino agli inizi degli anni '80 ma il successivo divario negativo lo ha messo in crisi. Una crisi che non potrebbe evitarsi nemmeno col sistema a capitalizzazione: infatti, con tassi di rendimento degli investimenti pensionistici sempre superiori ai tassi di crescita del Pil, nel lungo periodo si verificherebbe solo l'inflazione. In conclusione, né il sistema a ripartizione, né quello a capitalizza-

zione sono in grado di redistribuire risorse che non esistono. Quindi tutti alla stanga per lavorare per una società a somma positiva e non per una a somma zero che mette contro le diverse generazioni.

MEDIO ORIENTE UNA MEZZALUNA NON PIU' FERTILE

di Davide Sant'Orsola

• «La Chiesa cattolica in medio oriente: comunione e testimonianza: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (Atti 4,32)». E' intorno a questo tema che da domenica scorsa 10 ottobre e per altre due settimane ancora si stanno confrontando a Roma i vescovi della grande regione che va dall'Egitto alla Turchia, passando per la chiesa Caldea dell'Iraq, in quello che è il primo Sinodo che la Chiesa cattolica dedica a quest'area del mondo. Un appuntamento annunciato da Benedetto XVI il 19 settembre 2009 e preparato nel corso di questo anno da un lavoro di riflessione a livello locale i cui frutti sono confluiti nell'Instrumentum laboris, il testo che fa da guida alla riflessione dei padri sinodali. Tra le particolarità di questo Sinodo c'è la molteplicità di tradizioni e riti che sono confluiti a Roma. Sono infatti sette le Chiese del medio oriente in comunione con il Papa: oltre alla latina ci sono quelle greco-melchita, siriana, armena, maronita, copta e caldea. "Il Velino" invita tutti i lettori a seguire con attenzione l'avvenimento sul quotidiano cattolico Avvenire.